

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 182<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . Pag. 9821

CONGEDI . . . . . 9821

##### DISEGNI DI LEGGE

Approvazione di procedura urgentissima  
per il disegno di legge n. 764 . . . . . 9821  
Presentazione (n. 776) e approvazione di  
procedura d'urgenza . . . . . 9822

##### Approvazione:

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali dell'onorevole Fernando Tambroni » (662) (Approvato dalla 6<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati):

BERTONE . . . . . 9822  
SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio* . . . . 9822

##### Discussione:

« Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed

aceti » (498) (Approvato dalla Camera dei deputati):

ALBERTI . . . . . Pag. 9846

##### Discussione e approvazione:

« Modificazioni alle aliquote delle tasse speciali per contratti di Borsa su titoli e valori stabilite dalla tabella A, allegata al decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, convertito, con modificazioni, nella legge 14 agosto 1960, n. 826 » (754) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE . . . . . 9823  
BANFI . . . . . 9829  
BOSSO . . . . . 9831  
NENCIONI . . . . . 9838  
PESENTI . . . . . 9832  
RODA . . . . . 9823, 9846  
SALARI, *f.f. relatore* . . . . . 9841, 9846  
TREMELLONI, *Ministro delle finanze* . . . . 9843  
Valsecchi, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . 9846

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 9851



## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

**P R E S I D E N T E** . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**G E N C O** , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 25 settembre.

**P R E S I D E N T E** . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E** . Ha chiesto congedo il senatore Angelini Armando per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

**P R E S I D E N T E** . Comunico che, su richiesta del Gruppo del Partito socialista italiano, sono apportate le seguenti variazioni nella composizione di Commissioni permanenti:

*1ª Commissione permanente*: il senatore Jodice entra a farne parte; il senatore Bernardi cessa di appartenervi;

*2ª Commissione permanente*: il senatore Bronzi entra a farne parte;

*3ª Commissione permanente*: il senatore Banfi entra a farne parte in sostituzione del sottosegretario di Stato Fenoaltea;

*4ª Commissione permanente*: il senatore Giancane entra a farne parte in sostituzione del sottosegretario di Stato Lucchi, precedentemente sostituito dal senatore Battino Vittorelli;

*5ª Commissione permanente*: il senatore Stirati entra a farne parte in sostituzione del ministro Mariotti, precedentemente sostituito dal senatore Banfi;

*7ª Commissione permanente*: il senatore Arnaudi entra a farne parte e viene sostituito, in quanto Ministro, dal senatore Gatto Simone; il senatore Ferroni cessa di appartenervi;

*8ª Commissione permanente*: il senatore Arnaudi cessa di appartenervi;

*9ª Commissione permanente*: il senatore Bernardi entra a farne parte; il senatore Jodice cessa di appartenervi;

*10ª Commissione permanente*: il senatore Gatto Simone entra a farne parte; il senatore Bronzi cessa di appartenervi;

*11ª Commissione permanente*: il senatore Ferroni entra a farne parte; il senatore Gatto Simone cessa di appartenervi.

### Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 764

**R U B I N A C C I** . Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**R U B I N A C C I** . Signor Presidente, i senatori Ajroldi, Bonacina, Crollanza, Scoccimarro, Veronesi, Zannier ed io abbiamo presentato il disegno di legge n. 764, che prevede una proroga del termine fissa-

to per la Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont, termine che dovrebbe scadere il 12 ottobre prossimo. I motivi di tale richiesta sono contenuti nella relazione che accompagna il disegno di legge.

Data l'imminenza della scadenza del termine e dovendo, dopo il Senato, pronunciarsi anche la Camera, io mi permetto di domandare la procedura urgentissima per questo provvedimento. Esso è stato già assegnato alla Commissione dei lavori pubblici che si riunirà domani mattina e pertanto il relatore potrebbe riferire oralmente nella seduta pomeridiana di domani.

Sul disegno di legge è stato unanime il consenso della Commissione parlamentare d'inchiesta, e quindi di tutti i Gruppi del Senato.

**P R E S I D E N T E** . Il senatore Rubinacci ha richiesto che per il disegno di legge n. 764 sia adottata la procedura d'urgenza.

Non essendovi osservazioni, la richiesta è approvata.

**Presentazione di disegno di legge (n. 776) e approvazione di procedura d'urgenza**

**G U I** , *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**G U I** , *Ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Nuove provvidenze per l'edilizia scolastica » (776).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura d'urgenza.

**P R E S I D E N T E** . Do atto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione della presentazione del predetto disegno di legge.

Per tale disegno di legge lo stesso onorevole Ministro ha richiesto che sia adottata la procedura d'urgenza.

Non essendovi osservazioni, la richiesta è approvata.

**Approvazione del disegno di legge: « Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali dell'onorevole Fernando Tambroni » (662) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E** . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali dell'onorevole Fernando Tambroni », già approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**B E R T O N E** , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta poichè questa è materia sulla quale non si svolge mai discussione.

**P R E S I D E N T E** . Ha facoltà di parlare l'onorevole Scaglia, Ministro senza portafoglio.

**S C A G L I A** , *Ministro senza portafoglio*. Mi rimetto alla relazione e raccomandando l'approvazione del disegno di legge.

**P R E S I D E N T E** . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

**G E N C O** , *Segretario*:

**Art. 1.**

Sono assunte a carico dello Stato le spese per i funerali del deputato Fernando Tambroni.

(È approvato).

**Art. 2.**

Alla spesa occorrente sarà provveduto mediante riduzione del fondo di riserva per spese impreviste, iscritto al capitolo 412 dello

stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1963-64.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle necessarie variazioni di bilancio.

*(È approvato).*

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Modificazioni alle aliquote delle tasse speciali per contratti di Borsa su titoli e valori stabilite dalla tabella A, allegata al decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, convertito, con modificazioni, nella legge 14 agosto 1960, n. 826 » (754)**  
*(Approvato dalla Camera dei deputati)*

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Modificazioni alle aliquote delle tasse speciali per contratti di Borsa su titoli e valori stabilite dalla tabella A, allegata al decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, convertito, con modificazioni, nella legge 14 agosto 1960, n. 826 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roda.

L'onorevole ministro Tremelloni ha fatto sapere che è in procinto di venire al Senato. Se il senatore Roda vuole attendere che il Ministro sia presente, possiamo sospendere la seduta.

R O D A . Onorevole Presidente, le argomentazioni che ho intenzione di esporre hanno la loro ragione d'essere in funzione dell'emendamento che ho presentato, preclusivo di una certa parte della proposta di legge. Io penso che questa discussione investa particolari aspetti tecnici e che pertanto la presenza del Ministro, fin dalle prime battute, sia indispensabile. Forse non avrebbe senso una replica dello stesso Ministro se dovesse basarsi soltanto su una

parte del discorso che io avrò l'onore di pronunciare, o addirittura su quanto gli venisse riferito.

Comunque, mi rimetto al suo parere, onorevole Presidente.

P R E S I D E N T E . Suspendo la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 17,10, è ripresa alle ore 17,25).*

P R E S I D E N T E . Senatore Roda, l'onorevole Ministro delle finanze è potuto arrivare solo ora in Senato, perchè impegnato alla Camera nella discussione di un altro provvedimento finanziario. Può prendere la parola, senatore Roda.

R O D A . Ho il dovere di ringraziare il Presidente per la squisita cortesia con la quale ha considerato il problema, e prego anche i colleghi di volermi scusare se l'inizio della discussione ha luogo con qualche minuto di ritardo. Prego altresì l'onorevole Ministro delle finanze di scusarmi per aver richiesto la sua presenza, il che ritenevo doveroso di fare per i motivi di cui darò immediatamente conto.

Onorevole Ministro, io posso anche essere d'accordo con lei quando, in Commissione, ci ha ammonito: attenti bene, amici e colleghi, a non sparare con un mortaio per uccidere un moscerino! D'accordo, io non userò un mortaio per ammazzare un moscerino, però penso che in quest'Aula, quando si tratta di provvedimenti di questa natura, bisogna quanto meno rendersi conto del contenuto delle leggi di cui si discute e della loro portata finanziaria che, nel nostro caso, riguarda decine di miliardi in più o in meno: il che non è poco.

Onorevole Ministro, i miei dubbi sono cominciati ad affiorare allorchè, leggendo la relazione del collega senatore Braccesi, che motiva la riduzione delle aliquote sui fissati bollati per i contratti di Borsa e per le obbligazioni col diminuito gettito che si è verificato negli esercizi finanziari dal 1960 ad oggi, ho riscontrato che le cose sono quanto meno poco credibili sotto l'aspetto statistico. E sono anche poco credibili per-

chè assistiamo, come dimostrerò, al fatto che il gettito dal 1960-61 al 1963-64, stando alla relazione Braccesi, è diminuito da 22 miliardi e 935 milioni (in cifra tonda, 23 miliardi) ad 8 miliardi, ma contemporaneamente i titoli che sono oggetto di questa imposta, azioni e obbligazioni, sono aumentati di numero. Io ho preso in mano il giornale « 24 Ore » cinque minuti fa, onorevole Ministro. « 24 Ore » è un organo preciso in queste cose e ci denuncia cose diverse assai da quelle del relatore. Sono quindi in ballo 15 miliardi di minore gettito. Non sono quindici noccioline, onorevole Ministro, e quindi io non userò il mortaio per sparare ad un moscerino. Si tratta di quindici miliardi di minore gettito che bisogna recuperare in qualche modo, ma della cui realtà bisogna rendersi conto. Se l'aliquota, onorevole Ministro, è aumentata — lei me lo insegna — nel giugno 1960 e da allora ad oggi è rimasta invariata, come mai il gettito dei fissati bollati è diminuito, mentre la contrattazione di ciò che è oggetto del fissato bollato, azioni, fondi pubblici ed obbligazioni, non è diminuita? Onorevole Ministro, andiamoci adagio.

Io comincio a dubitare di quei dati portati dal Ministero delle finanze e dal Tesoro; non credo affatto ai vostri dati...

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Sono i dati della Banca d'Italia!

R O D A . No, no, lasciamo andare! Onorevole Ministro — vorrei pregarla di verificare se sbaglio — il giornale « 24 Ore », il quale è l'unico documento che noi parlamentari abbiamo a disposizione nella biblioteca su questi specifici problemi...

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. È la Banca d'Italia che fornisce i dati a questo giornale.

R O D A . Non è affatto vero, perchè tutti i giorni « 24 Ore » ci dà le statistiche aggiornate. Siamo in un Paese in cui le statistiche sono come quel caramellato che si accorcia e si allunga a piacimento; comunque, il giornale « 24 Ore » denuncia: nel

1961, azioni contrattate 242 milioni; nel 1962, azioni contrattate 230 milioni; nel 1963, però, azioni contrattate 271 milioni; e nei primi mesi del 1964, 203 milioni; il che significa che, andando avanti con questo ritmo, supereremo i 271 milioni di titoli contrattati nel 1963. Quindi ci siamo trovati in fase ascendente, e ciò è più ancora evidente se consideriamo...

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. No, le cose non stanno così.

R O D A . Bisogna che c'intendiamo una buona volta su questi dati! Io le ho fornito la mia fonte, lei mi fornirà la sua e poi le confronteremo. Comunque, vorrei far presente che personalmente mi fido più di certe rilevazioni di carattere privatistico che di certe rilevazioni, spesse volte interessate, di carattere governativo. Questo è un mio modesto apprezzamento. In ogni modo vedremo.

Per quanto riguarda il restante, « 24 Ore », ripeto, consultato cinque minuti fa, parla di fondi pubblici, e qui invece del numero passiamo al valore; si tratta di reddito fisso. Vediamo un po' chi ha sbagliato. Comunque, onorevole Ministro, anche se ci fosse un errore tra i dati della Banca d'Italia e quelli di « 24 Ore », questo non sarà mai tale da giustificare un declino delle entrate tributarie, in questo specifico settore, dai 23 miliardi dell'esercizio 1960-61 agli 8 miliardi del 1963-64, il che significherebbe che i titoli contrattati sono diminuiti in valore o in numero a un terzo, e quindi hanno subito una flessione di due terzi.

Si può anche ammettere un errore di centomila, di un milione di titoli in più o in meno, ma non già un errore di queste proporzioni.

Onorevole Ministro, veda un po' anche lei di approfondire le sue indagini, come modestissimamente, con i modestissimi mezzi che un parlamentare ha a sua disposizione, faccio io, per compiere il mio dovere al cento per cento e non... per ammazzare una zanzara con un mortaio. Comunque, onorevole Ministro, stavo dicendo che i fondi pubblici, nel 1961, sono stati negoziati in

182ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 SETTEMBRE 1964

tutta Italia per 24 miliardi di lire, nel 1962 per 27 miliardi, nel 1963 per 29 miliardi. Le obbligazioni furono negoziate nel 1961 — si tratta sempre della denuncia di « 24 Ore » — per 81 miliardi di lire; nel 1962, 101 miliardi di lire; nel 1963, 108 miliardi di lire.

Come si spiega, allora, questo declino nel gettito?

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Sono sbagliate le statistiche.

R O D A . Io ho citato le fonti.

B A N F I . Non sono sbagliate le statistiche, ma è che il regolato è in relazione al valore: se il numero dei titoli trattati è restato uguale, il loro valore era della metà.

R O D A . Senatore Banfi, l'aspettavo proprio a questo punto. Lei conosce benissimo che vi è la cosiddetta legge dei grandi numeri, e quando si incomincia a parlare di azioni ed obbligazioni trattate a centinaia di milioni...

B A N F I . Azioni, non obbligazioni!

R O D A . Senatore Banfi, mi lasci finire; almeno potrà imparare qualche cosa che le potrà servire. (*Clamori*).

P I G N A T E L L I . Non è troppo modesto!

R O D A . La modestia qui non c'entra per nulla: siccome il senatore Banfi dovrà dare il suo voto, e penso che lo darà secondo coscienza, appoggiando, io spero, il mio emendamento, faccio di tutto, sia pure col mio temperamento un po' vulcanico, per convincere anche l'ex compagno senatore Banfi e per ottenerne il preziosissimo voto.

Io la prego di tener presenti questi dati: quando si parla di titoli o di obbligazioni contrattati per centinaia di miliardi, è chiaro che c'è sempre un compenso tra le azioni che sono quotate 500 lire sul mercato e le azioni, come per esempio quelle delle Assicurazioni Generali, che sono quotate 90 mila, perchè *grosso modo* le azioni da

90 mila lire e quelle da poche centinaia di lire, nel complesso delle azioni annualmente trattate sul mercato nel corso dei diversi anni solari, mantengono le rispettive proporzioni (5 per cento in più o in meno) sia nel 1961 che nel 1962 e nel 1963. È la legge dei grandi numeri, caro senatore Banfi: nessuno di noi può stabilire qual è il valore in questo momento... (*Interruzione del senatore Banfi*).

Lei mi invita a nozze, trattando di questi problemi. Il 9 settembre 1960 — sono d'accordo con lei — i titoli azionari erano a quota 140, cioè 140 volte il 1938; però all'inizio del 1964 li abbiamo trovati a quota 72-73, onde ci troviamo di fronte ad un valore nelle azioni contrattate diminuito della metà circa. Però le obbligazioni e i fondi pubblici sono rimasti pressochè invariati come valore: valevano, poniamo, 1000 lire nel 1961, valgono 980-970 lire nel 1964, con appena venti-trenta lire di diminuzione al mille!

Di qui l'interrogativo di fondo sul quale richiamo l'attenzione di tutti i colleghi, se vogliamo una volta tanto votare secondo coscienza e conoscenza: come si spiega questa flessione nel gettito da 23 miliardi ad 8 miliardi in quattro esercizi? Io sulla base dei dati in mio possesso non me la so spiegare; mi attendo quindi da lei, onorevole Ministro, una risposta che però sia pertinente e convincente come quella che ho cercato di dare io.

Onorevole Ministro, parliamoci chiaro: non è la prima volta che i vostri dati sono sbagliati. Io sarò pignolo, e la mia pignoleria mi ha spinto al punto di andare a rileggere la relazione governativa che nel giugno 1960 ha accompagnato il disegno di legge per l'aumento dei fissati bollati di 10 volte per quanto riguarda le azioni e di 4 volte per quanto riguarda le obbligazioni, onde rendermi conto di questo tipo di politica pendolare, se così posso esprimermi, che in tre o quattro anni va prima a sinistra e poi a destra e porta sempre le medesime giustificazioni. Infatti, le stesse argomentazioni che abbiamo trovato nella relazione dell'allora ministro Trabucchi per aumentare i fissati bollati, lei, onorevole

Tremelloni, le fa sue in questo momento per diminuirli.

È necessario pertanto che voi ci diciate, quando li aumentate, perchè li aumentate, e, quando li diminuite, perchè li diminuite, ma non dando la stessa spiegazione entrambe le volte. Mi pare sia una questione di serietà.

Comunque, ripeto, onorevole Ministro, non è la prima volta che le relazioni governative cadono in errori macroscopici. Rileggendo la relazione governativa al disegno di legge n. 1109 constatiamo che vi si parla di una tassa contenuta dal 0,50 per cento all'1 per cento, mentre l'aumento fu fra il 0,50 per mille e l'1 per mille: il che implica una differenza di dieci volte tanto. E simili inesattezze fanno bella mostra di sé proprio in quei documenti ufficiali che poi rimangono agli atti in perpetuo e che sono le relazioni del Governo!

E poi si crede di cavarsela dicendo che si tratta di uno sbaglio del proto! Il che è troppo comodo, e anzi, in questo caso, mi dà il diritto di non credere alle vostre cifre.

Ciò precisato, eccoci al dunque. Il 30 giugno 1960 la vostra relazione governativa giustificava il provvedimento sull'aumento delle aliquote dei fissati bollati anzitutto — parole dell'onorevole Trabucchi — con la necessità di adeguare il valore dei fissati bollati, come si era già fatto per i contratti a termine per merci e derrate, alla svalutazione della lira. Disse allora Trabucchi: in sostanza la lira ha perduto di valore da 100 a 1; aumentiamo di dieci volte i valori dei fissati bollati e saremo sempre al disotto del dovuto.

Ma la lira, dal 1960 ad oggi, ha forse guadagnato in quotazione, per giustificare questo cambiamento di rotta governativa? No certamente. E se allora era valida l'argomentazione dell'onorevole Trabucchi, che ha indotto il Senato a votare l'aumento, appunto per allineare il valore dei fissati bollati allo slittamento della lira, io non comprendo come oggi gli onorevoli colleghi possano dare un voto contrario a quello dato nel 1960, dal momento che la lira non si è certamente rivalutata in questi quattro an-

ni, anzi si è maggiormente svalutata. Allora si decuplicarono le tasse sui contratti di Borsa a contanti e si quintuplicarono le tasse su quelli a termine.

Voi motivate con due ordini di considerazioni l'attuale riduzione di aliquote, riduzione, si badi bene, che è del 90 per cento sui fissati bollati per le contrattazioni delle obbligazioni e del 75 per cento sui fissati bollati per le contrattazioni delle azioni, dei titoli cioè a reddito variabile. Si tratta quindi di diminuire il gettito del 90 per cento per una imposta che già esiste e del 75 per cento per un'altra imposta che parimenti esiste. Andiamoci piano, in un momento in cui si arranca disperatamente per cercare il miliardo di copertura, andiamoci piano a dare un calcio a diversi miliardi di gettito, che del resto oggi dovrebbero poi trovare una precisa giustificazione anche per quanto riguarda la mancata copertura derivante dal minor introito: e questa copertura, in relazione alla rinuncia a maggiori entrate, voi del Governo non ce l'avete proposta e men che meno trovata.

Come dicevo, voi motivate l'attuale riduzione di aliquote con due ordini di considerazioni; anzitutto, con la preoccupazione che nasce dalla flessione del gettito dei fissati bollati da 23 miliardi a 8 miliardi. Io, ripeto, ho dimostrato che questo è impossibile; ma se anche fosse vero, onorevole Ministro, mi spieghi come farà lei a ristorare un gettito che è caduto dai 23 miliardi agli 8 miliardi in quattro anni diminuendo le aliquote anzichè aumentarle. Se lei mi dimostrerà che diminuendo le aliquote si aumenta il gettito, io voterò la sua legge! Se fosse vero questo presupposto, per aumentare di 230 miliardi il gettito complessivo dell'imposta generale sull'entrata altro non c'era da fare che diminuire le aliquote!

Ed allora, come la mettiamo? Ma veramente qui si tratta di intenderci se vogliamo dire delle cose serie o delle cose non serie. All'opposizione, almeno in Senato, bisogna venire a dire delle cose estremamente serie perchè l'opposizione del Senato, piaccia o non piaccia, i problemi li considera con estrema serietà.



T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Senatore Roda, le cose serie stanno a cuore anche al Governo. (*Applausi dal centro*).

R O D A . Onorevole Ministro, ne prendo atto. La sua serietà personale non è mai in dubbio. Lei sa, ed io debbo ripeterlo, quanta considerazione e quanta stima ho per lei; ma dietro di lei ci sono un apparato ed una politica che possono anche farle prendere quei granchi di cui è già stato vittima il suo collega Trabucchi. E gliene ho dato la prova provata.

Ma andiamo avanti e veniamo alla seconda motivazione: facilitare l'afflusso di nuovi risparmi, come dice la relazione governativa, verso le forme tipiche di investimento e finanziamento di società ed enti, dal momento che, secondo il Governo, si deve all'eccessiva onerosità dei fissati bollati, dopo l'aumento avvenuto il 20 giugno 1960, se il risparmio rifugge da quel grande canale collettore che è costituito dalle Borse. Insomma, l'orientamento di questa legge è di trasferire un tipo di risparmio da consumi improduttivi a forme di investimento — così mi sembra lei abbia detto in Commissione — e per ottenere questo risultato si deve ridurre l'onerosità dei fissati bollati.

Ma — guarda un po' la combinazione! — proprio in relazione all'aumento dei fissati bollati, per le azioni, da uno a dieci, avvenuto nel giugno 1960, in coincidenza all'aumento del decuplo, la Borsa ha subito quell'incremento di valore che ha portato la quota, in 3 mesi, e cioè dal giugno 1960 al settembre 1960, ad un livello tale per cui i corsi sono balzati a 140 volte il 1938; cioè si è avuta la punta massima sin qui toccata, mentre, al contrario, proprio in coincidenza con l'annuncio dei vostri provvedimenti di alleggerimento, nel gennaio 1964, con diminuzioni addirittura del 75 per cento nel costo dei fissati bollati per le azioni e del 90 per cento per le obbligazioni, proprio dopo questo vostro annuncio di sgravio che, secondo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, avrebbe dovuto tonificare le borse e galvanizzare il risparmio verso forme di investimento in titoli azionari, eccetera, i

corsi azionari sono passati da 75 volte, quali erano alla fine dell'anno scorso, alle 55-56 volte del luglio 1964, con una flessione di circa il 30 per cento!

Insomma, ad un certo momento, dobbiamo anche prevedere e considerare, prima di votare ripercussioni che avranno in concreto questi provvedimenti. Perchè, in definitiva, allorquando avete aumentato il costo del fissato bollato, il risparmio è andato verso il risparmio azionario, mentre tutte le volte che avete annunciato provvedimenti di riduzione della tassa, il risparmiatore si è ritirato in buon ordine ed ha preferito vendere o svendere.

Onorevole Ministro, vorrebbe darmi una spiegazione di questo fenomeno?

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Ammettiamo anche che si sia avuta una flessione del... 200 per cento! Ma, senatore Roda, sia serio lei che parla di serietà.

R O D A . Onorevole Ministro, io le ho fatto delle domande estremamente serie e appoggiate a cifre; desidero però che lei si attenga anche oggi a quella sua riconosciutissima e doverosissima serenità e serietà, che tutti del resto le riconosciamo, perchè altrettanto seriamente abbia a rispondere a queste mie considerazioni. Del resto, o le si smentiscono, e allora ho torto io, o non si smentiscono, come io penso avverrà, e allora il torto è vostro e non mio!

Ma andiamo avanti.

S P I G A R O L I . Questo non è serio.

R O D A . Onorevoli colleghi, noi ci troviamo in una situazione in cui anche dieci miliardi contano, e noi siamo qui per aiutare il Governo a non commettere errori. Ed ho quindi dimostrato, cifre alla mano, come il costo del fissato bollato non influisca affatto a spostare il risparmio!

Onorevole Ministro, non le starò a ripetere le considerazioni che già le feci in Commissione. Io le dissi che per invogliare il risparmio verso certi tipi di investimento, per ridare la fiducia ai risparmiatori, ci volevano ben altre cose che non il giochetto

— del resto un giochetto pendolare — del ritocco dei fissati bollati. Le dissi che le nostre Borse sono malate di un male che dovrebbe essere posto al numero uno dell'attenzione del Governo, e questo male si chiama « speculazione ». Le ho letto qualche autorevole giornale finanziario, che non è certamente di parte nostra, il quale spiegava, in termini non equivoci, come questa specie di fuoco di paglia che si è acceso nelle nostre Borse in queste ultime settimane sia dovuto soltanto ed unicamente alla speculazione, a quella speculazione che era andata al di là dell'immaginabile, per cui a un certo momento, per riferirci soltanto ai contratti a premio, il cosiddetto « dont », i venditori al ribasso hanno dovuto ricoprirsi a tutto ritmo — talmente si erano esposti con lo scoperto — e a tal punto da far salire le quotazioni del 15 per cento in pochi giorni. Ma è stato un rialzo di natura tecnica, quindi speculativa.

E quando lei mi parla di un provvedimento che indirizzi il risparmio verso questo canale di investimenti, io le rispondo che il problema è un altro: non è certamente il ritocco dei fissati bollati. Il ritocco dei fissati bollati lascerà le cose come erano prima; soltanto costerà all'erario un certo numero di miliardi, che potranno essere 8 o 10 o più, come l'avvenire dimostrerà. Non dovete quindi venire a dirci che il ritocco dei fissati bollati in diminuzione indirizzerà il risparmio verso quei canali collettori che nel nostro Paese si chiamano le Borse; ciò non avverrà per certo per i vostri provvedimenti, perchè mi pare di avere esaurientemente dimostrato il contrario.

Onorevole Ministro, sarebbe stato opportuno approfittare di queste discussioni in Aula! Io parlo e ho parlato di serietà; ebbene, può anche darsi che io esageri su questo sostantivo, ma serietà che cosa significa? Approfittare di un disegno di legge, che è intimamente connesso al mercato borsistico del nostro Paese, per aprire una discussione su come funzionano le nostre Borse, le quali sono poste eminentemente su un piede speculativo.

Io le dicevo in Commissione che nella più grande Borsa dei Paesi occidentali, lo *Stock*

*Exchange* di New York, non c'è nessuno che possa permettersi di fare come da noi, dove un qualsiasi villan rifatto vende tutti i titoli azionari che vuole senza possederli o li compera, speculando e certe volte fallendo, senza avere un centesimo in tasca! Di qui le grandi oscillazioni speculative, che arricchiscono soltanto ed unicamente alcuni speculatori, sempre quelli, e li arricchiscono proprio ai danni, onorevole Ministro, di quei risparmiatori che voi volete tutelare!

Per fare questo, spalancate la finestra sugli altri Paesi, onorevole Ministro — per ripetere una frase che è a lei cara — per quanto riguarda i dati conoscitivi della politica economica e finanziaria. Ma nel nostro caso basta spalancarla su quello che avviene nelle Borse americane, dove, quando si vendono i titoli, bisogna averli prima depositati e, quando si comperano, bisogna depositare in contanti quelle percentuali che la Borsa di New York determina di volta in volta, ma che non sono mai inferiori al 50 per cento.

N E N C I O N I . C'è il riporto giornaliero, nella Borsa di New York.

R O D A . Ma qui si parla di speculazione, che è favorita, senatore Nencioni, dalle aliquote in atto! Con le attuali aliquote si fa pagare per il contratto a contanti fra privati (tramite l'agente di cambio o la banca) lo 0,50 per mille, mentre per il contratto a termine, che è sempre più speculativo del contratto a contanti, si paga lo 0,40 per mille. Mi spieghi questa faccenda per cui da noialtri si favorisce la speculazione con le minori aliquote dei fissati bollati, mentre si inasprisce la tassazione proprio per quei contratti a contanti che talvolta sono dovuti ad esigenze di realizzo o di smobilizzo. Questo accostamento di aliquote dice già che cosa è il nostro sistema.

N E N C I O N I . Le Borse oggi sono regolamentate di fatto e non di diritto.

R O D A . Tutto, nel nostro Paese, è regolamentato. Ma per questo, forse, le cose

vanno bene? Noi dell'opposizione non siamo qui per arrancare a cercare delle giustificazioni, ma per correggere quanto di modificabile in bene c'è nel nostro Paese. Ecco il compito dell'opposizione, tante volte però così incompreso. Mancheremmo al nostro mandato se dovessimo non sentire il dovere, come sentiamo, di illustrare a voi, colleghi della maggioranza, la portata e il contenuto di certi disegni di legge. Noi ci sforziamo di mettervi in condizioni di votare secondo coscienza; il resto è affar vostro.

Il mio emendamento è semplice, onorevole Ministro. Per quanto riguarda la diminuzione del 90 per cento del bollo sui fissati bollati per la contrattazione dei valori a reddito fisso (obbligazioni, titoli di Stato, eccetera) non vogliamo sollevare ulteriori discussioni e discordie. Sappiamo benissimo che il minuto risparmio si incanala verso la forma obbligazionaria e quindi accettiamo la vostra proposta di riduzione. Il nostro emendamento, che porta la firma anche del collega Pesenti, mira invece a precludere la diminuzione del 75 per cento sul bollo dei fissati bollati per i contratti su titoli azionari. A conti fatti, la contrattazione a contanti delle azioni fra privati tramite istituto di credito o agente di cambio viene a costare, con l'aumento apportato secondo la legge Trabucchi nel 1960, esattamente lo 0,50 per mille, il che significa che chi vende 100 milioni di titoli azionari viene a pagare all'erario 50.000 lire. Non penso sia questa una grossa cifra, specie se si tien presente che, in certi casi, si operano in tal modo trasferimenti di immobili. Ma chi vende invece, anzichè cento milioni di titoli, cento milioni, poniamo, di formaggi, paga l'IGE (ed il formaggio è un genere alimentare di largo consumo) in ragione di quanto? Del 2,40 per cento. *Ergo*, chi vende 100 milioni di formaggi fa pagare al compratore 2 milioni e 400 mila lire. E allora perchè a chi vende 100 milioni di titoli non dobbiamo far pagare 50 mila lire, ma addirittura, con la nuova aliquota, se passasse, 12.500 lire?

Ecco perchè il nostro sistema tributario è tutto da rifare; ed ecco il perchè della no-

stra opposizione, che non è, onorevole Ministro, un'opposizione preconcepita.

Si dice: « Voi parlate sempre male del Governo ». Non è vero; noi siamo qui per aprire gli occhi al Governo nei limiti delle nostre modeste possibilità, per impedire al Governo nuovi errori e maggiori distorsioni in un sistema tributario già distorto, per cercare di fare, nei modesti nostri limiti, il bene del popolo italiano. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Banfi. Ne ha facoltà.

**B A N F I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, discutendo il provvedimento attualmente all'esame del Senato io credo che non si debbano involgere i grandi aspetti della politica economica del nostro Paese, ma ci si debba limitare a guardarlo per quello che è. E diciamo subito che si tratta di un piccolo provvedimento che si inserisce in una serie di altri provvedimenti cosiddetti anticongiunturali. Potremmo discutere in relazione a questo insieme di progetti, e lo abbiamo già fatto la settimana scorsa, per indicare quelli che, a nostro giudizio, sono i limiti dell'insieme, i difetti dell'insieme ed i pregi dell'insieme. Però, se il Senato, ogni volta che è chiamato a discutere su un disegno di legge, dovesse ricominciare daccapo a discutere sulla politica governativa nel suo insieme, non faremmo un passo avanti: si tratta di un metodo errato che dobbiamo respingere.

Questo provvedimento riguarda dunque esclusivamente le Borse. Ed a questo riguardo una lamentela devo fare, ma non la faccio, ovviamente, nei confronti del Governo, perchè non è colpa sua: ed è che questo provvedimento viene all'esame del Parlamento dopo sei mesi dalla sua presentazione da parte del Governo. Nel momento in cui il Governo lo ha presentato, questo disegno di legge aveva, io credo, una validità ed una pertinenza maggiori di quelle che non abbia oggi. Ma questo è il sistema che noi abbiamo voluto e che dobbiamo sforzarci di migliorare. Io credo che vera-

mente, se una affermazione di carattere generale si deve fare, è proprio questa: dato che alcuni tipi di provvedimenti di natura economica e, in modo particolare, di natura congiunturale, devono avere una efficacia immediata, credo che ci dovremmo seriamente porre il problema di vedere se non sia il caso di dare maggiore autonomia al Governo, con i relativi controlli, si capisce, ma controlli sull'operato; mentre così abbiamo una serie di provvedimenti che, quando diventano operativi, hanno perso la loro efficacia e non servono più perchè la situazione economica si è modificata, oppure hanno una efficacia, come questo, del tutto limitata.

Prendiamo dunque il provvedimento per quello che è, un provvedimento cioè che, come si usava dire una volta, è destinato a tonificare le Borse, a favorire il ritorno dei risparmiatori alle Borse. Certo, ci si potrebbe domandare se un provvedimento di questa natura è tale da raggiungere lo scopo. Gli ultimi dati relativi al mese di settembre — non c'è dubbio — denotano una situazione assai diversa da quella esistente nel febbraio scorso, quando il Governo prese questo provvedimento; per esempio, il 22 settembre, alla Borsa di Milano si era raggiunta la cifra *record* dei titoli trattati, appunto con circa 3 milioni di titoli trattati in un giorno. Questo vuol dire, cioè, che il provvedimento, in quanto tale, ha una efficacia limitata, e come tale dobbiamo prenderlo, considerandolo — ripeto — come una delle tessere del mosaico che noi abbiamo preso in considerazione globalmente, denominandolo: misure anticongiunturali. Preso in questo senso, noi riteniamo che il provvedimento debba essere approvato. Vorremmo, però, approfittare di questa occasione per far presente al Governo che, approvando il provvedimento in esame, non lo vogliamo esonerare dal compito di approfondire il problema delle Borse. Giustamente, il relatore ricorda come in sede di Commissione finanze e tesoro si sia parlato del controllo della Borsa in Italia. Tutti, infatti, sappiamo che le Borse in Italia non funzionano, perchè sono oggetto di azione speculativa e perchè in realtà non vi

è un corrispettivo tra la funzione tradizionale delle Borse, come strumento di raccolta di risparmio, e la funzione delle Borse come si sono venute concretizzando negli ultimi anni nel nostro Paese, in cui non sono — o sono limitatamente — un mezzo di raccolta di risparmio, ma costituiscono un fatto speculativo.

Non le dice niente, onorevole Ministro, il fatto che per quattro giorni, durante la scorsa settimana, la Borsa italiana ha avuto uno sbalzo in alto, mentre non appena si è verificata la corsa dei piccoli che temevano di restare esclusi dal rialzo, immediatamente è avvenuto — venerdì pomeriggio, ieri mattina, questa mattina — il crollo, per cui si è fatta un'altra volta la spolverata dei piccoli, che ingenuamente...

R O D A . Il crollo dei titoli si è forse verificato dopo che è stato bocciato il provvedimento sull'IGE?

B A N F I . No, questo non ha niente a che fare con il crollo della Borsa.

Il provvedimento quindi, a nostro giudizio, a giudizio del Gruppo socialista, va ricondotto nei suoi esatti termini: questi termini noi riconosciamo che non sono tali da modificare profondamente la situazione economica del Paese ma possono contribuire a ricreare un certo movimento nel giro dei risparmi e dei capitali.

Sotto questo profilo, noi votiamo favorevolmente, consci dei limiti del provvedimento, che sono del resto voluti dal Governo, e soprattutto sollecitando da parte del Governo l'esame di provvedimenti assai più incisivi per controllare le Borse, affinché gli stessi organi di controllo che esistono funzionino. Si tratta di un vecchio problema, di cui abbiamo parlato infinite volte; non è certo questo il momento di discutere un argomento del genere, tanto più che non voglio seguire il collega Roda nel voler trasformare un modesto provvedimento anticongiunturale in un grande fatto di riforma.

Pertanto, con questi limiti, in questo senso, il Gruppo socialista approva il disegno di legge.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Bosso. Ne ha facoltà.

**B O S S O .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come giustamente afferma nella sua relazione il senatore Braccesi, il tema del riordinamento delle Borse meriterebbe un ben più ampio dibattito, che ci porterebbe molto lontani dal semplice esame di un provvedimento, cosiddetto anticongiunturale, che non possiamo condannare in sé. Sulla portata ed efficacia di tale provvedimento, però, non solo esprimiamo i nostri dubbi, ma la certezza che esso non potrà modificare il mercato dei valori mobiliari in modo apprezzabile, in presenza di cause di ben altra portata ed incidenza, che concorrono a rendere impossibile una ferma e stabile ripresa ed il ristabilimento di quella funzione di raccolta e richiamo del risparmio verso investimenti produttivi, che è propria dell'istituto della Borsa.

La Borsa, nell'attuale momento, non soltanto ha perso tale potere, così indispensabile alle attività produttive di una Nazione, ma ha cessato altresì di rispecchiare il reale ed insieme il potenziale andamento economico e produttivo delle aziende. Il fattore politico sovrasta ed influenza ogni decisione e la sfiducia nell'assetto politico attuale e negli eventuali futuri sviluppi continuamente minacciati immobilizza il risparmio che ancora si forma o, peggio, ne impedisce la formazione.

Quando discutemmo il provvedimento in Commissione si era in quella fase di inattesa lievitazione dei corsi e ne fu riconosciuta l'origine in operazioni di ricopertura da parte di operatori troppo esposti nella speculazione al ribasso. Ne trasse spunto la sinistra estrema per attribuire alla speculazione, e soltanto a questa, la causa altresì dei ribassi rovinosi che conseguenze così penose hanno prodotto sui patrimoni dei piccoli risparmiatori.

Non simpatizzo di certo con gli speculatori di Borsa, pur dovendo riconoscere che la speculazione è una componente anch'essa del mercato borsistico, che contribuisce ad alimentare, col richiamare ed attrarre l'at-

tenzione e l'interessamento del risparmio, utili processi di investimento; ma è assurdo voler attribuire ai soli speculatori fenomeni e conseguenze di così vasta portata.

Sono invece i provvedimenti attuati e minacciati, su richiesta delle sinistre, da un Governo semisocialista, che hanno prodotto la gravissima crisi del mercato finanziario e la rovina di quei piccoli risparmiatori sulla quale le sinistre oggi versano lacrime da cocodrillo attribuendo ad altri quello che esse stesse hanno determinato.

La crisi delle Borse e la rovina del risparmio è cominciata con la nazionalizzazione dell'industria elettrica; cioè con la costituzione di quell'Enel che oggi ha rovesciato sullo Stato un problema finanziario quasi insolubile, problema che non esisteva sin tanto che l'amministrazione privata o quella in partecipazione con l'IRI, alimentandosi alle fonti di un generoso e fiducioso risparmio, poteva brillantemente far fronte al poderoso incremento produttivo degli anni ormai, ahimè, alle nostre spalle, e dare certezza di costante ed adeguato sviluppo per il futuro. Oggi se ne paga lo scotto con la crisi di finanziamento in ogni settore privato e pubblico; mentre è ben giustificato lo scetticismo sul contenimento delle tariffe e sulla copertura tempestiva dei fabbisogni, vi sono impegni finanziari imponenti da coprire: 771 miliardi per il solo 1964, di cui 525 da collocare in obbligazioni presso enti o sul mercato.

Ma la lezione pare non sia servita ed il Governo, anche se con più consapevoli ed aperti riconoscimenti della gravità della situazione, avanza nella politica del doppio binario: una parte moderata della maggioranza continua a parlare di difesa della moneta, di blocco dei costi, di moderazione della spesa pubblica, di necessità di ridare alle aziende possibilità di utili e di autofinanziamenti per ristabilire la competitività, e si affanna, con patetici appelli ai risparmiatori, per riportarli alla fiducia ed all'oblio dei torti subiti; l'altra parte invece insiste su riforme di struttura rapide ed eversive, rivolte proprio contro coloro che vengono chiamati alla fiducia ed alla collaborazione.

In queste condizioni, signori del Governo, è chiaro che il provvedimento che oggi voteremo avrà una incidenza estremamente limitata, per non dire nulla. Non servono infatti provvedimenti di riduzione fiscale o di qualsiasi altra natura quando è minacciata la proprietà stessa del capitale. Avrà così questo provvedimento la sorte di tanti altri che costano un sacrificio alle finanze pubbliche, sacrificio che sarebbe giustificato se, in altre condizioni politiche, potesse avere come contropartita un effetto realmente incentivante per una ripresa economica. Io mi auguro che, sotto la spinta degli avvenimenti e nell'impossibilità di risolvere ed attenuare, nell'attuale clima politico, la crisi economica che sempre più deteriora l'apparato produttivo della Nazione, si giunga presto a mutamenti che abbiano un peso ed un effetto veramente determinanti ed economicamente superiori a qualsiasi, pur in sé non condannabile, provvedimento anticongiunturale.

Quel giorno, per ritornare alla Borsa, potranno altresì essere presi in considerazione, e con reale efficacia, quei provvedimenti di riforma e quell'aggiornamento degli strumenti di cui la Borsa potrà avvalersi per ritornare alle sue vere funzioni; e si fornirà una garanzia di sicurezza a quel risparmio che noi intendiamo diffondere e rendere possibile nella più larga misura in ogni ceto sociale, difendendolo dalle conseguenze di avventate scelte politiche. (*Applausi dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Pesenti. Ne ha facoltà.

**P E S E N T I .** Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, da un po' di tempo assistiamo ad uno strano modo di ragionare sia da parte del Governo che da parte della maggioranza, e di questo strano modo di ragionare noi abbiamo un esempio anche nella relazione che il collega Braccesi ha presentato a nome della Commissione (io direi però a nome della maggioranza della Commissione).

Il collega Braccesi riconosce che la situazione delle Borse è resa difficile da una

carenza istituzionale e che quindi è necessario porre il problema della riforma e del controllo dell'attività economica delle Borse, ma aggiunge: noi ci troviamo di fronte a un problema congiunturale, a un problema che deve essere risolto subito (strano, si adopera questo ragionamento sia quando si devono aumentare che quando si devono diminuire le entrate dello Stato). Abbiamo di fronte un disegno di legge che chiede la riduzione delle tasse sui contratti di Borsa, e tale riduzione — aggiunge il relatore avallando la motivazione che era stata fatta dal Governo sei mesi fa — è giustificata dall'onerosità del carico tributario derivante dal costo dei fissati bollati. Bugia solenne, come ha già dimostrato il collega Roda, perché, di fronte alle aliquote che colpiscono i trasferimenti di proprietà in tutti gli altri campi, le aliquote dei fissati bollati sono estremamente basse (0,50 per mille). Questa onerosità, secondo il relatore (smentito in questo anche dal collega di parte liberale, senatore Bosso), avrebbe contribuito a costituire una notevole remora negli affari del mercato azionario.

La seconda giustificazione del provvedimento, sempre secondo il relatore, risiede nella necessità di favorire l'afflusso del risparmio verso alcune forme di finanziamento delle società e degli enti, quali le obbligazioni, eccetera; la relazione è sotto gli occhi di tutti gli onorevoli colleghi, e per tanto non credo sia necessario dilungarmi sulle argomentazioni che essa porta.

Ora, questo modo di ragionare non ha veramente alcun senso, ma sta alla base di tutti i provvedimenti cosiddetti congiunturali che il Governo ha preso. Prendiamo ad esempio l'aumento dell'IGE, che il Senato ha respinto pochi giorni or sono. Si dice che la riforma tributaria è basata sulla trasformazione dell'IGE e si dice che bisogna andare avanti verso la riforma tributaria, che è uno degli obiettivi del Governo; però per il momento si aumenta l'IGE, anche se ciò comporta un aumento del livello dei prezzi che invece dovremmo cercare di contenere. Le imposte dirette, così come sono strutturate, sono un obbrobrio, colpiscono i redditi sicuramente accertabili dei lavora-

tori, colpiscono i redditi dei piccoli e dei medi produttori; però si aumentano con una addizionale le aliquote delle attuali imposte dirette anche se il programma di fondo è costituito dalla trasformazione di queste in una imposta personale progressiva sul reddito, meno trasferibile sul livello dei prezzi.

E così avviene con le Borse. Le Borse funzionano male, hanno bisogno di una profonda riforma. Però cosa si fa? Nessun provvedimento per migliorare il funzionamento delle Borse, ma una riduzione delle imposte che gravano sull'attività delle Borse; cioè in sostanza si aggravano i difetti del nostro sistema tributario, si aggravano i difetti che stanno alla base della situazione congiunturale nella quale ci dibattiamo.

Ecco perchè, di fronte a questo disegno di legge che ci viene presentato, la prima domanda che dobbiamo porci, onorevoli colleghi, è questa: quale significato ha questo provvedimento, quale risultato può avere? Cioè, in primo luogo, dobbiamo chiederci: qual è la funzione della Borsa oggi in Italia e, sotto un certo aspetto, anche oltre il nostro Paese, nel mercato dei capitali? Perchè, solo sulla base di un giudizio realistico noi possiamo poi giudicare dell'opportunità di certi provvedimenti.

Credo che non vi sia nessun dubbio che anche in altri Paesi, per quanto in misura molto minore, perchè hanno delle istituzioni più serie e più solide dal punto di vista economico anche nel campo dell'attività delle Borse, credo che non vi sia nessun dubbio, dicevo, che oggi il mercato dei capitali è regolato in un modo completamente diverso da quello che era soltanto 20-30 e, più ancora, 50 anni fa; è regolato in un modo diverso perchè è dominato prima di tutto dalla grande massa dei titoli di Stato e dei titoli degli enti che si collegano allo Stato, per cui è possibile in esso una manovra monetaria, una manovra del mercato dei capitali fortemente influenzata da quel grande acquirente di capitali che è lo Stato e che sono gli enti pubblici. È quindi possibile manovrare i vari tassi di investimento — basta pensare al rapporto Radcliffe in Inghilterra — e determinarli in base alla politica di liquidità, che si ritiene neces-

saria da parte di una efficiente amministrazione del Tesoro e della Banca centrale. In Italia è chiaro non vi è nè un'efficiente amministrazione del Tesoro nè un'efficiente amministrazione della Banca d'Italia da questo punto di vista; ma la prima inefficienza è nella mancanza da parte del Governo di una politica che presieda all'acquisizione e alla distribuzione del risparmio e quindi degli investimenti sia mobiliari che diretti di qualsiasi tipo.

Quindi, quando si dice che la Borsa serve a stimolare la formazione del risparmio, ad acquisire nuovo risparmio, si dice una cosa che non ha senso, in nessun Paese del mondo e tanto meno in Italia; perchè sono appunto gli istituti, cioè gli organismi istituzionali monetari quelli che determinano la possibilità di acquisizione e di distribuzione del risparmio. Ciò vale anche per quei Paesi in cui si assiste ad una più diretta sottoscrizione, chiamiamola così, del privato ai titoli mobiliari, perchè anche in essi si agisce sempre attraverso tramite istituzionali, perchè vi sono i sindacati di banche, di collocatori dei titoli, che consigliano i propri clienti. E vi sono soltanto i grandi gruppi finanziari che possono emettere azioni ed obbligazioni. In Italia i grandi gruppi finanziari privati che hanno titoli quotati in borsa sono circa 145, e, se si tiene conto dei collegamenti che esistono fra di essi, i dominatori del mercato dei capitali si riducono a qualche diecina e i compratori in questo mercato, quando si tratta di piccoli e medi risparmiatori, agiscono solo tramite le banche di cui sono clienti o agenti di borsa che conoscono personalmente.

Non ha senso parlare della Borsa quale libero mercato che favorisce l'afflusso di nuovi capitali nell'attività produttiva. L'acquisizione del nuovo capitale ed il suo investimento nell'attività produttiva è regolato in ben altro modo che dalle Borse, e di questo hanno ormai coscienza piena tutti gli ordinamenti monetari dei Paesi più avanzati.

È vero, la Borsa ha una funzione nel regolare piuttosto gli spostamenti di capitale — quindi non l'acquisizione di nuovo capitale, ma spostamenti da un investimento all'altro — favorendo quindi il formarsi di una egua-

gianza nei vari saggi. Ma ciò può avvenire soltanto se la Borsa funziona seriamente, sotto un controllo pubblico, come avviene per la Borsa dei Paesi più avanzati, e non certo quando essa è costantemente dominata da sussulti di speculazione o, peggio, di banditismo, come in genere ha dimostrato l'andamento delle Borse italiane.

La Borsa può anche servire, forse, per l'acquisizione di nuovo capitale, quando possa facilitare l'afflusso di capitale dall'estero; ma anche questa funzione esige una stabilità di corsi, una ampiezza e stabilità di contrattazioni, un mercato vasto e quindi stabile, che non è certo quello che esiste da noi. Perchè in Italia — e io credo che anche il collega di parte liberale sia pienamente d'accordo con quanto noi diciamo in quanto si tratta di una constatazione oggettiva — esiste un caos ed una discordanza in tutti i settori, a cominciare dalla politica generale governativa, anche per quanto riguarda la politica della distribuzione del risparmio e, di conseguenza, dei finanziamenti e degli investimenti. Esiste poi un mercato di capitali quanto mai ristretto e dominato da pochissimi gruppi, e su questo ristretto mercato, con la scarsa, quasi nulla partecipazione di un limitato pubblico di sottoscrittori, pullula una speculazione deteriora che fa sussultare i corsi in modo spasmodico e rapido e che trasforma la Borsa in un giuoco d'azzardo, dove il cosiddetto piccolo risparmiatore, il cosiddetto piccolo produttore che dovrebbe essere tutelato, forma il cosiddetto « parco buoi », come viene chiamato in Italia. Cioè, vende appena i corsi cominciano a salire e si spaventa quando si gioca al ribasso, per cui vende a corsi bassi i titoli che ha comprato ad alto prezzo e compera alla fine del processo di ascesa quando ormai i corsi sono già saliti, e quindi ci perde sempre. È un modo per scremare e rovinare il piccolo risparmio, ma non per colpa dello Stato, bensì degli affaristi della Borsa, alcuni dei quali sono scandalosamente noti.

Naturalmente il ribasso dei corsi può esprimere una situazione di crisi in cui vi è la necessità di trovare dei fondi liquidi; vi sono state cioè delle svendite dovute a que-

sti e ad altri motivi. Però la regola generale è che il mercato borsistico italiano è stato dominato in tutti questi anni da una speculazione deteriora. Non vi è, innanzitutto, una politica di divisione e di incanalamento del risparmio, da parte dello Stato, secondo flussi regolari e investimenti prestabiliti. E senza avere un piano in questo settore non si può fare, onorevole Ministro, nessuna politica degli investimenti in Borsa. Il risparmio è quello che è; è quello che si forma ad un determinato momento. E si forma in base a molti criteri che non sono certi, definiti e definitivi. È in discussione in questi ultimi tempi la cosiddetta propensione al risparmio, se essa sia funzione solo dell'altezza del reddito o anche del tipo di reddito. Si dice: quanto più alto è il reddito, tanto più forte è la propensione al risparmio. Questa è una cosa che la sapeva anche mia nonna e non vi era bisogno che venisse a dircela il grande economista inglese Keynes. Ma quando si nota che il risparmio dipende anche, come risparmio individuale, dal tipo di reddito e dal modo come tale reddito è socialmente distribuito, si nota altresì che una più equa distribuzione del reddito a favore dei lavoratori porta, con strumenti appropriati, ad una maggiore propensione al risparmio.

Senza dubbio nella propensione al risparmio influisce l'aspettativa del guadagno che col risparmio si ottiene e l'uso che si fa di tale risparmio, cioè influisce la politica economica e monetaria generale del Governo, e in particolare la politica degli investimenti. È evidente che non vi è una reale distinzione tra risparmio e investimenti. È l'investimento che genera il risparmio e non l'inverso; è l'investimento che obbliga a risparmiare e, quando si riduce l'investimento, si riduce anche il risparmio. Proprio il contrario di quanto, con una concezione statica, afferma, teoricamente e nella pratica, l'attuale Governo.

Nella situazione italiana, caratterizzata, come è riconosciuto da tutte le comunicazioni ufficiali, da una grande instabilità della Borsa, (che astrattamente dovrebbe rispecchiare le esigenze del mercato dei capitali) dal carattere bassamente speculativo, dal



giuoco d'azzardo, che vi domina in modo incontrollato — in quanto i mezzi di controllo che, secondo la legislazione italiana, vi sarebbero, non vengono adottati — dal fatto che le variazioni dei corsi avvengono non in relazione alla situazione economica generale del Paese e delle imprese, e alle esigenze dell'economia, dal fatto che vi è scarsa ampiezza e scarsa stabilità delle correnti di credito che affluiscono al mercato borsistico, anche qui proprio per la mancanza di una politica generale di distribuzione delle risorse monetarie, è naturale che la Borsa abbia scarso significato al fine di stimolare la formazione del risparmio, che vi sia una ridotta estensione della proprietà mobiliare e che vi sia una inefficienza degli stessi istituti tradizionali, che dovrebbero presiedere alla vita del mercato dei capitali nelle Borse.

Bisogna rimuovere questi difetti se si vuole che la Borsa serva alla sua funzione, perchè essi agiscono sia nell'alta sia nella bassa congiuntura. Oggi tornano ad agire — basta vedere la recente impennata al rialzo delle Borse — in modo da determinare immancabilmente il danno per quel risparmiatore che voi affermate di voler proteggere.

Su questa situazione della Borsa, che chiameremo istituzionale, è sopraggiunta la difficile situazione congiunturale, caratterizzata innanzitutto dalla riduzione degli investimenti. È questo un problema molto grave, perchè, torno a dire, è dagli investimenti che nasce il risparmio e non viceversa, soprattutto per quanto riguarda il risparmio pubblico e l'attività diretta nel campo del risparmio che ella, onorevole Ministro, assieme al collega del Tesoro, può predisporre. Noi abbiamo assistito, anche nelle discussioni che hanno avuto luogo ultimamente in Commissione, al riconoscimento aperto da parte del Ministro del bilancio, del Ministro del tesoro e del Ministro delle finanze che si è verificata una riduzione degli investimenti pubblici, degli investimenti produttivi, dell'IRI, dell'ENI, in senso assoluto, nonostante la svalutazione monetaria. Ora, questa è un'assurdità, è la riduzione degli investimenti che significa riduzione del risparmio. Abbiamo assistito, è vero, anche ad una riduzione della formazione del rispar-

mio privato che, senza dubbio, deriva anche da una riduzione dei profitti, ma deriva soprattutto dal modo come sono stati adoperati i tanti profitti nel periodo « delle vacche grasse ». In Borsa questa situazione non è stata accompagnata, come sarebbe stato logico, da una naturale e regolare riduzione dei corsi, come è sempre in epoca di crisi, in epoca di riduzione dell'attività produttiva, di flessione della produzione, ma ancora una volta, da reazioni sussultorie violente. L'azione dell'autorità monetaria ha favorito questi movimenti sussultori con la politica di riduzione della liquidità e di restrizione dei crediti. Riduzione degli investimenti e della occupazione significa riduzione del risparmio. Onorevole Ministro, ella ha voluto aumentare fortemente le imposte indirette e le imposte dirette sui lavoratori e sui ceti medi credendo così di favorire la formazione del risparmio e l'investimento. È in grave errore. Guardi i dati del risparmio postale. Proprio il risparmio postale, che è risparmio della povera gente, si è ridotto e, nel primo quadrimestre di quest'anno, vi è stata una flessione di ben 184 miliardi, pari al 7,3 per cento. Vi è stata ultimamente una riduzione anche dei depositi bancari, e cioè del risparmio dei ceti medi, e il risparmio pubblico lordo è diminuito, dal dicembre 1963 al giugno 1964, da 566 miliardi a 500. Questa riduzione del risparmio non è che l'espressione di una situazione di crisi dell'economia, la quale può essere sostanzialmente caratterizzata dal fatto che l'indice globale della produzione industriale nei mesi del 1964 è andato diminuendo da 251 (fatto il 1953 base 100) a 237, con una riduzione complessiva del 5,6 per cento (riduzione che è più forte per quanto riguarda i beni di investimento) e l'occupazione è andata riducendosi ancora di più e con essa i redditi dei lavoratori. Come ha agito il Governo in questa situazione? Riducendo gli investimenti! Eppure, onorevole Ministro, i dati indicano che la formazione globale del risparmio, anche se diminuita, è sempre rilevante, e che il progresso dei mezzi monetari a disposizione del pubblico non è diminuito ma progredisce con un ritmo regolare: si tratta di meglio distri-

buire tali mezzi. Si considera anche quest'anno, secondo i dati più recenti, che vi sarà un aumento di mille miliardi della liquidità totale del pubblico, cioè un aumento del 7 per cento, come previsione. Ora, in una simile situazione congiunturale — e non è questo un discorso che sia lontano da quello concreto sulle Borse, alle quali torneremo subito — che cosa avrebbe dovuto fare il Governo? Il Governo avrebbe dovuto aumentare gli investimenti pubblici, naturalmente quelli produttivi, avrebbe dovuto aumentare il risparmio pubblico, e avrebbe dovuto distribuire questo risparmio, anche attraverso il mercato delle Borse, negli investimenti pubblici garantendo una stabilità al risparmio stesso. Sarebbe stato necessario, cioè, stimolare gli investimenti e i risparmi che possono essere regolati attraverso emissioni pubbliche e, in particolare, attraverso le emissioni di obbligazioni da parte degli enti pubblici, in primo luogo, ma anche, per le obbligazioni in particolare, da parte delle imprese private. Invece, come è noto, vi è stata una politica caotica, una politica che ha obbedito sempre al ricatto del grande capitale, che tendeva a rovinare il risparmio pubblico e il mercato delle obbligazioni e a convogliare il cosiddetto risparmio nel mercato delle obbligazioni, e ciò non tanto per acquisire nuovo risparmio quanto per aumentare il valore capitale quotato in Borsa. Questo ricatto ha una vecchia data, onorevole Ministro, ed ella, che è stato Ministro delle finanze e autore, nel 1956, della legge sulla perequazione tributaria, lo sa bene e conosce tutte le manovre di questo ricatto che — direi — è incominciato già quando, con l'imposta sulle società, si è abolita, sia pure giustamente, l'imposta di negoziazione, la quale però era uno strumento preciso per valutare il valore dei titoli trattati in Borsa e la quantità di tali titoli. Poi, ecco il suo articolo 17, oggetto di un attacco frontale e di un attacco subdolo che ella — non ella personalmente, a dire il vero, perchè nel 1962 vi era il ministro La Malfa — ha liquidato completamente, senza neanche accettare i suggerimenti di correzione che venivano da nostre proposte, con la scusa che almeno con la cedo-

lare di acconto vi era ugualmente la possibilità, una volta all'anno, di controllare la proprietà azionaria e di controllare l'attività e i guadagni degli operatori di Borsa. Si trattava — si disse allora — di una rinuncia, che però doveva servire a rafforzare l'istituto della nominatività e della personalizzazione dell'imposta.

Ma ecco che questa primavera ella, sempre con la scusa di tener su il corso dei titoli azionari, e la falsa scusa, quindi, di incrementare l'acquisizione del risparmio, fa un altro passo veramente anticostituzionale e vergognoso, con l'istituzione della nuova cedolare che riduce l'acconto, e introduce la cosiddetta cedolare secca, liberando così i possessori dei titoli da qualsiasi obbligo di denuncia e quindi anche da qualsiasi controllo, non solo ai fini dell'imposta personale sul reddito, ma anche ai fini di altre imposte. Quale risultato ha ottenuto, anche ai fini della normalizzazione delle borse? Nessuno: ha violato la Costituzione, favorito e premiato l'evasione, ma non certo stimolato la formazione del risparmio e risanato la Borsa. Anzi, con l'ulteriore riduzione degli stanziamenti di controllo, non c'è da meravigliarsi se ora assistiamo in Borsa a movimenti convulsi, che preludono a nuove perdite per i piccoli risparmiatori, con un aumento del 15 per cento in due settimane (anche se ultimamente si è verificata di nuovo una leggera flessione) nel corso dei titoli. D'altra parte questo corso, se nella media generale è più basso della svalutazione della moneta, per le categorie più importanti (tessili, assicurativi, eccetera) è ben superiore alla svalutazione della moneta, perchè, se non sbaglio, in questi settori l'indice è del 106 rispetto al 1938.

In questa politica errata si inquadra anche questo provvedimento che favorisce la speculazione nelle Borse e riduce le entrate dello Stato, cioè la formazione di risparmio pubblico, di quel risparmio del quale tanto si dice di preoccuparsi; anzi, la formazione di risparmio pubblico viene ridotta molto più di quanto si affermi nella relazione. E qui vengo alle osservazioni che faceva il collega Roda.

Anche io avevo dei dati che confortavano i dubbi del collega Roda, ma mentre egli parlava mi sono recato in biblioteca a prendere quel famoso bollettino della Banca d'Italia che, come ella diceva, onorevole Ministro, era alla base dei calcoli fatti nella relazione; il che però non toglierebbe nulla alla sua responsabilità di Ministro delle finanze perchè la Banca d'Italia può dare i dati sul numero dei titoli trattati e sul loro valore globale, ma i dati delle entrate fiscali li deve avere il Ministro delle finanze.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. È evidente.

P E S E N T I . Allora, onorevole Ministro, a meno che non ci sia un errore di stampa che si trascina ormai da parecchio tempo e che ella avrebbe dovuto correggere, non è possibile che vi sia stata una riduzione di entrate — dal momento che le aliquote sono rimaste costanti — da quasi 23 miliardi nel 1960-61 a 8 miliardi nel 1963-64. Infatti, sulla base dei dati che leggiamo nel bollettino della Banca d'Italia circa la quantità e il valore dei titoli trattati, notiamo che dal 1960 ad oggi il valore globale dei titoli trattati è diminuito di poco. Mentre le obbligazioni sono aumentate, come era prevedibile, in quantità e in valore e rappresentano una quota crescente delle contrattazioni, le azioni sono diminuite in numero e in valore annuale, ma soltanto del 30 per cento.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Allora « 24 Ore » porta dei dati sbagliati. (*Interruzione del senatore Roda*).

P E S E N T I . I dati registrano una riduzione di tutti i titoli trattati nel loro valore dalla punta massima raggiunta nel 1960, in 1874 miliardi, a 1208 miliardi nello scorso anno, cioè una riduzione massima del 30 per cento che dovrebbe ripercuotersi sulle entrate fiscali nella stessa misura, onde non si dovrebbe passare da circa 23 ad 8, come è indicato nella relazione, bensì a 18 o a 17.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Allora cosa è successo? Lo chiedo a lei.

P E S E N T I . O c'è un errore oppure c'è una evasione fiscale vergognosa che non è stata controllata. Di qui non si esce; se il valore del complesso dei titoli trattati è diminuito del 30 per cento, se l'aliquota è rimasta costante, se non vi sono state variazioni, è evidente che vi è o un errore puramente manuale di calcolo, perchè le entrate avrebbero dovuto ridursi al massimo del 30 per cento, oppure un incremento vergognoso dell'evasione fiscale.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Oppure la gente si è scambiata i titoli senza fare il fissato bollato, però fuori della Borsa.

P E S E N T I . Cioè evasione fiscale. Ma quando nel bollettino della Banca d'Italia c'è scritto « operazioni di Borsa », io credo che non si tratti di operazioni fuori della Borsa.

Mi pare quindi che, tra l'altro, questo provvedimento comporterebbe una rinuncia notevole alle entrate dello Stato.

Questo provvedimento, pertanto, continua la politica di avventurismo economico che ha caratterizzato e caratterizza la politica governativa, e non ha alcuna scusa, neppure nel fatto che aliquote di questa imposta siano particolarmente forti. Non sono forti le aliquote (lo ha ricordato il collega Roda) quando si pensa che l'aliquota massima per i contratti in contanti è di 80 lire ogni 100 mila lire di valore, che per i contratti a termine della durata di 135 giorni è al massimo di 300 lire (contratti in contanti conclusi direttamente tra i contraenti, perchè gli altri sono tassati di meno) e che per quelli di riporto al massimo è di 225 lire.

Onorevole Ministro, mi pare che con questa riduzione si faccia un altro regalo agli operatori di Borsa, un regalo che, tra l'altro, come giustamente ha detto il collega Bosso, non serve a nulla. Infatti, serve forse a stimolare le contrattazioni di Borsa, ad

aumentare il corso dei titoli? No, è un regalo gratuito.

Io potrei anche comprendere che vi fosse un provvedimento in cui si fosse fatta una discriminazione, cioè si fosse detto: noi vogliamo creare un mercato delle obbligazioni più solido e più sicuro, quindi facciamo una riduzione dell'imposta per le obbligazioni. Non solo, onorevole Ministro, ma io potrei comprendere le ragioni di questo provvedimento se ella fosse stata coerente in questa politica. Ma anche qui vi è stata sempre un'assoluta incoerenza della politica governativa, e della sua in particolare.

Infatti da molto tempo si dice: lo Stato deve emettere delle obbligazioni, gli enti pubblici devono emettere delle obbligazioni, le cartelle fondiari e le cartelle edilizie devono esser collocate e devono aumentare come quantità perchè si deve fare una politica di edilizia popolare, cioè i titoli a reddito fisso devono aumentare in volume e in quantità. Con il modo in cui è stata fatta la nazionalizzazione — modo che noi abbiamo criticato, anche se da un punto di vista ben diverso da quello dei colleghi liberali, poichè è stata fatta veramente per fare un regalo ai grandi gruppi finanziari e non per salvaguardare il piccolo azionista — si è creato un ulteriore appesantimento del mercato obbligazionario.

Bisogna quindi favorire le obbligazioni. Ella, al contrario, ha regalato soltanto agli azionisti la possibilità di evadere il fisco pagando il 30 per cento, e quindi ha favorito i possessori di azioni rispetto ai possessori di obbligazioni, e oggi ci presenta un provvedimento che riduce l'aliquota dei fissati bollati anche per le transazioni in azioni.

Quindi si tratta di un provvedimento che non può essere approvato dalla nostra parte; e io direi non solo dalla nostra parte, ma da chiunque voglia seguire una politica economica coerente, che risponda alle esigenze del Paese. Non può essere approvato perchè, tra l'altro — lo dicono tutti — non serve a nulla, serve soltanto a fare un regalo agli operatori di Borsa. Che non serva a nulla e che la situazione nel corso dei titoli sia mutata, lo dimostra l'andamento

recente delle Borse, le quali hanno avuto un rialzo che è purtroppo un sussulto, perchè la situazione generale economica non si è modificata, un sussulto puramente speculativo, forse per un allentamento delle restrizioni creditizie, e questo rialzo è avvenuto nonostante che non sia ancora, per fortuna, in vigore questa riduzione della tassa sui fissati bollati che il Governo si propone.

Io credo che, soprattutto dopo la, chiamiamola, disavventura — se lei vuole, per essere cortesi — che le è capitata con l'IGE, per cui ella, onorevole Ministro, dovrà pur rivedere nel loro insieme i provvedimenti presentati, sia prudente almeno rinviare l'approvazione di questo disegno di legge, sospenderne la discussione e l'esame nel merito degli articoli, perchè questo provvedimento sia rivisto e perchè, essendo mutata anche la situazione delle Borse in base alle argomentazioni che sono state qui svolte, ella stessa veda l'opportunità di ritirare il provvedimento, o quanto meno di concedere facilitazioni soltanto alle transazioni che avvengono per i titoli a reddito fisso. Se ella vuol fare una politica di incanalamento del risparmio, è qui che vi è maggiore necessità di incanalare il risparmio, è qui che ella deve fare una politica di difesa del risparmiatore, il quale viene continuamente decurtato del suo risparmio dall'inflazione. Soltanto se ella difende ed incanala il risparmio in questo settore, può dire di fare una politica corrispondente alle esigenze generali della distribuzione del risparmio che si forma nel nostro Paese. Per difendere il risparmio ci vuole ben altro, ma con un piccolo provvedimento si può, almeno in parte, contribuire a difenderlo. Però questo provvedimento così come ci è stato presentato non può essere approvato e chiedo che il suo esame venga rinviato. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, a cui daremo voto favo-

revole, è un provvedimento di non vasta portata di fronte al declino delle entrate tributarie, e in un momento in cui si è sentita l'esigenza di incentivare la situazione delle Borse valori le quali non devono certo essere valutate alla stregua di un campo di sola speculazione, come è stato da più parti detto. Infatti il mercato dei valori mobiliari è un campo di battaglia in cui oltre alla speculazione si attua anche l'acquisizione ed il convogliamento del risparmio verso le industrie di Stato e private; è una fonte da cui il mercato vede i valori monetari indirizzati verso il risparmio e l'investimento industriale.

Io ho sentito una volta l'amico Roda dire: « Dobbiamo abolire le Borse valori ». Ma cosa aboliamo? Se non ci fossero le Borse valori...

R O D A . Non sono l'unico a dire questo.

N E N C I O N I . Mi permisi di sottolineare questa frase, che è uscita non certo dal cuore ma dalle labbra dell'amico Roda. Se si dovessero abolire le Borse valori, senatore Roda, ci sarebbe una borsa valori formata dalle banche o da altri agenti autorizzati, perchè vi è proprio la necessità che il valore mobiliare trovi sbocco in un mercato. Questo mercato è la Borsa valori; se aboliamo la Borsa valori ci sarà un qualche cosa che non si chiamerà Borsa valori, ma che avrà la funzione della Borsa valori.

Comunque, onorevole Ministro, noi non siamo sfavorevoli a questo provvedimento. Vorrei soltanto sottolineare una situazione che si è venuta a creare in questi mercati ai tempi del tanto deprecato articolo 17 della famosa legge del 1956 sulla perequazione tributaria. Quello è stato l'inizio di una abnorme situazione del mercato valori, che si è successivamente ripreso ed ha poi trovato ancora un altro motivo di inaridimento dopo il provvedimento che decapitò il mercato mobiliare con l'istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica per la nazionalizzazione delle industrie elettriche.

Pertanto, questo mercato esce da due situazioni che hanno reso asfittica la sua vita, e veramente ne abbiamo sentite le conseguenze negative nell'attuale crisi economica da cui il Paese si sta lentamente, probabilmente, allontanando; questo mercato ha dovuto subire le conseguenze negative di tale situazione la quale è stata originata dalle suddette cause specifiche. Mentre da parte di alcuni schieramenti politici si è ritenuto di trovare le origini della situazione economica — mi riferisco in modo specifico alla grave situazione del mercato finanziario e monetario — in altre cause molto lontane, preesistenti, noi riteniamo che, specie per quanto concerne il mercato monetario ed il mercato dei valori mobiliari, la ragione di questa situazione di asfissia debba risalire alle suddette due cause, proprio per ragioni logiche. E ciò a prescindere dal fatto che si tratta di cause che hanno preceduto questa situazione, il che costituisce appunto uno degli elementi che ci può fare indirizzare verso la valutazione che noi facciamo.

Onorevole Ministro, è vero che non è possibile trattare l'intero problema della situazione delle Borse valori in sede di esame di un provvedimento molto modesto, che mira alla diminuzione dei pesi fiscali sui fissati bollati, e sembra limitato. Nella relazione infatti si legge che in Commissione si è parlato molto della situazione delle Borse valori, del controllo delle Borse valori, però si conclude che siamo di fronte a un provvedimento modesto che ha il solo scopo di diminuire le aliquote e di incentivizzare questo mercato, tenuto conto che le entrate dello Stato dal 1960 al 1964 sarebbero scese da 22 miliardi a 8 miliardi. Io ritengo che, contrariamente a quanto ha rilevato il senatore Pesenti, non ci sia un errore, ma che ciò sia dovuto proprio alla situazione. Infatti è diminuito non solo il numero di titoli trattati, ma è diminuito enormemente anche il loro valore; e siccome queste aliquote sono in relazione al valore dei titoli trattati, è evidente che vi è stata questa diminuzione enorme, che supera certamente il 30 per cento indicato come diminuzione del numero dei titoli trattati, a prescindere dal valore di essi.

Onorevole Ministro, sarebbe opportuno, in questa occasione, che ella potesse sottolineare almeno qual è l'intendimento del Governo. Questo è un argomento molto delicato; è molto delicato perchè involge, quando se ne parla, manovre di Borsa, quelle manovre che sono state paventate, che sono state attribuite ad una speculazione senza scrupoli. Occorre quindi parlarne con molta delicatezza, ma sarebbe opportuno, ripeto, conoscere qual è l'intendimento del Governo per riportare alla normalità il mercato dei valori mobiliari. Dopo avere ascoltato queste considerazioni, onorevole Ministro, se lei lo riterrà opportuno potrà dare una risposta; se non lo riterrà opportuno, la risposta la potrà dare in un altro momento, quando si discuterà questo problema in modo più aperto.

Ella mi insegna, onorevole Ministro, che da quando fu promulgato l'articolo 17 di quella legge famosa che lei propose anche contro la sua volontà — perchè lei è un tecnico e non poteva vedere le cose che nel loro giusto andamento — articolo 17 che mai ha avuto applicazione fino alla sua recente morte ingloriosa, le Borse valori subirono nella loro meccanica un capovolgimento. Laddove vi erano titoli che si vendevano in contanti con pagamento a termine attraverso la liquidazione mensile, poichè dall'articolo 17 non era prevista che la denuncia per la contrattazione a termine, si trovò subito il modo di eludere la portata pratica della norma attraverso l'istituzione della vendita per contanti. Un sistema molto semplice: mascherare il contratto a termine attraverso la vendita per contanti.

L'amico Roda osservava: il mercato di New York ha un andamento diverso. È vero, ha un andamento diverso perchè là vige la liquidazione giornaliera. I contratti a termine esistono attraverso una serie di riporti che possono andare da un giorno a sei mesi o a un anno. Ogni giorno però avviene la liquidazione e si chiude il conto. Apparentemente quindi le contrattazioni avverrebbero attraverso l'effettivo versamento del controvalore del titolo. Questa è l'apparenza, ma dal punto di vista finanziario ciò non avviene. Accade là esattamente come da

noi, che cioè l'operatore economico, il quale ha la fiducia dell'agente all'interno del mercato, agisce attraverso i riporti. Del resto non è che, da noi si operi senza versare il corrispettivo: si tratta di un rapporto interno di fiducia tra operatore economico ed agente di mercato. Analogamente, alla Borsa di New York vi sono operatori che versano immediatamente le somme e vi sono operatori economici che hanno la fiducia degli operatori di Borsa e non versano il corrispettivo. È una differenza di meccanismo, e sono molto più seri, in sostanza, la liquidazione e il riporto giornaliero che non una liquidazione dilazionata attraverso il mercato mensile o decadale, come avviene oggi da noi.

Si incominciò dunque allora con la vendita per contanti con una liquidazione, se non giornaliera, settimanale. Siamo poi passati alla liquidazione decadale. Ogni dieci giorni scatta il meccanismo dei riporti, come un tempo avveniva ogni mese, secondo le norme che da anni regolavano la vita in Borsa. Il rappresentante del Tesoro, che dovrebbe controllare la Borsa valori, di fronte a questo strumento di evasione fiscale, ha sopportato la situazione, probabilmente avendo ricevuto istruzioni dal centro di sopportarla, per la vita della Borsa valori anche *contra legem*.

Oggi tutto questo non ha più ragione di essere. Non si comprende per quale ragione il nostro mercato valori, che era impostato su una liquidazione mensile, possa reggersi attraverso una liquidazione che non è legittima e attraverso un andamento che è incerto e che porta alla speculazione da parte non del pubblico o del « parco buoi », perchè il cosiddetto « parco buoi » è una frazione di poco conto: il tono della Borsa, caro senatore Roda, non è tenuto dal « parco buoi », ma è tenuto dai grandi, dai medi operatori economici, dagli operatori economici in generale, che acquistano e vendono e fanno le operazioni di riporto e tutte le altre operazioni che la prassi, la tecnica e la legge offrono.

Non crede, onorevole Ministro, che sia giunto il momento di dare, in uno stato di diritto, un assetto giuridico anche a questi mercati mobiliari? Non ritiene che sia ve-

nuto il momento di riportare obbligatoriamente l'andamento delle Borse a quello che era prima che succedesse il terremoto dell'articolo 17 o l'altro terremoto della nazionalizzazione delle imprese elettriche e della istituzione dell'Enel, che ha decapitato il mercato valutario e lo ha reso asfittico? Onorevole Ministro, in uno Stato di diritto io ritengo si debba regolare anche e soprattutto il mercato mobiliare, proprio per togliere quell'incertezza, di carattere tecnico ma soprattutto di carattere giuridico, che porta anche ad una componente di incertezza di carattere politico. In uno Stato di diritto, cioè, la Borsa valori dovrebbe avere uno statuto, qualunque esso sia, ma comunque uno statuto che scaturisca da norme precise e da leggi che tutti possano conoscere e che diano una garanzia di stabilità. In questo momento il mercato è ancora regolato da norme di fatto, che sono sopportate dal controllore rappresentante del Ministero del tesoro esistente presso ogni Borsa valori: norme che il Tesoro conosce, che il Ministro delle finanze conosce; quindi l'evasione è legittima, o meglio, legittimata dalla presenza del rappresentante del Tesoro. Tutto questo, ripeto, è conosciuto sia dal Ministro delle finanze sia dal Ministro del tesoro, ma le cose vanno avanti così, al di fuori di ogni legge. E allora non si venga a parlare di speculazione, perchè se speculazione nociva è quella che fa delle Borse valori un mero strumento di pura speculazione, speculazione nociva è anche quella che permette agli organi del Governo di consentire determinate situazioni di incertezza su cui alligna quella negativa speculazione che può portare anche ad operazioni confessabili e inconfessabili. Meglio la chiarezza, meglio un regolamento preciso che possa dare fiducia agli operatori italiani ed agli operatori esteri affinché il mercato mobiliare, che è guardato da tutto il mondo, possa avere un suo statuto, possa avere una sua fisionomia.

Venga pure, senatore Roda, l'obbligo del pagamento integrale dei titoli. Arriveremo, come alla Borsa di New York, alla liquidazione giornaliera. Sarà forse una soluzione più sana.

R O D A . E più seria!

N E N C I O N I . Più sana e più seria. Vi sarà anche in questo caso un periodo di rodaggio, che potrebbe essere difficile, anzi che sarà certamente difficile, ma saremo di fronte ad una regolamentazione che tutti conoscono e che è analoga a quella di altre grandi Borse valori che si trovano nel mondo.

Onorevole Ministro, noi voteremo favorevolmente a questo provvedimento, ma le saremmo grati se ella potesse nella sua risposta darci delle assicurazioni che tutto questo, che certamente è allo studio, sarà portato presto ad una realizzazione normativa e soprattutto ad una regolamentazione morale. Così non si potrà più parlare della speculazione che alligna e della evasione come unico strumento, unica leva che dà vita a quel poco respiro delle Borse valori. Tutto questo apparterrà alla demagogia o apparterrà alla consuetudine di vedere tutti i fenomeni finanziari sotto un profilo meramente speculativo e amorale. Un regolamento delle Borse sarà la base di ogni attività e la sua conseguenza positiva sarà, quanto meno, l'obbligo che avranno tutti, di fronte a questo regolamento, di considerare il mercato mobiliare come un mercato sano e non un mercato che vive alla giornata, che vive attraverso l'ossequio — col consenso del Governo e, in modo specifico, col consenso del Ministro del tesoro — a norme meramente di fatto, senza nessuna regolamentazione di carattere tecnico. Grazie, signor Presidente, grazie, onorevole Ministro. (*Applausi dalla estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Salari, facente funzioni di relatore.

S A L A R I , *f. f. relatore*. Onorevoli colleghi, ascoltando con il consueto interesse gli interventi dei senatori Roda e Pesenti, pensavo ad un uomo che, avendo bisogno di alcuni bicchieri di acqua ed avendone in notevole quantità, aspettasse, per riempirli, la deviazione di un fiume. Mi si perdoni que-

sta iperbole, onorevoli colleghi, ma credo sia giustificata, come d'altra parte è stato legittimo e giustificato il tenore dei discorsi tenuti dai sopracitati colleghi, i quali, anche di fronte a questo modesto, limitato provvedimento, hanno ritenuto di dover fare il solito, ormai eterno, processo alla economia italiana, alla direzione politica dell'economia italiana, alle Borse italiane, per concludere che, non essendo di alcuna efficacia e validità questo provvedimento in relazione al risanamento totale della economia, in relazione al cambiamento della direzione politica della economia, in relazione al risanamento delle Borse valori, bisogna respingerlo, bisogna votare contro.

Ora, a me non pare che un discorso di questo tenore possa essere accolto dalla nostra Assemblea perchè, onorevoli colleghi, ci troviamo — come prima dicevo — di fronte a un provvedimento di modestissima portata e di non eccessive ambizioni nei confronti dei gravi problemi che ancora angustiano il nostro sistema economico e il nostro sistema politico-finanziario. Da che cosa ha tratto motivo il presente disegno di legge, onorevoli colleghi? È detto chiaramente nella relazione del senatore Braccesi che ho l'onore di sostituire. Dall'esercizio 1960-61 all'esercizio 1963-1964, abbiamo assistito ad un pauroso crollo delle contrattazioni nelle Borse italiane: da circa 23 miliardi nell'esercizio 1960-61 siamo arrivati nel 1963-64 a circa 8 miliardi e mezzo. Un crollo, quindi, di quasi due terzi.

Di fronte a questo fenomeno, indubbiamente complesso, come sono complessi tutti i fenomeni di natura economica e di natura sociale, sarebbe quindi ardito, per non dire peggio, presumere di poter risanare la situazione con un provvedimento che abbia in sè il carattere della magicità e della totalità. Il Governo si è domandato con quali strumenti si doveva intervenire per porre termine a questo franamento che si ripercuote dannosamente in tutto il contesto della nostra economia, ha adottato vari provvedimenti, e tra questi ha inserito anche il presente, che tende a diminuire soltanto il costo dei valori bollati necessari per la conclusione di questi affari nelle Borse. Ora si dice che questo provvedimento non serve a

nulla, e il senatore Roda — con la sua foga oratoria che ascoltiamo dal 1953 con tanto rispetto e con tanto piacevole interesse -- aggiunge che non serve a niente perchè dopo il precedente provvedimento legislativo del 1960, il quale aveva aumentato il costo di questi valori bollati, la Borsa reagì in maniera non negativa ma positiva, facendo salire vorticosamente il giro degli affari nel primo esercizio. Quindi il senatore Roda afferma...

**N E N C I O N I .** Questo perchè si aspettavano di peggio!

**S A L A R I , f.f. relatore.** Io non faccio il processo alle intenzioni del senatore Roda.

**R O D A .** È Nencioni che lo fa.

**S A L A R I , f. f. relatore.** Ma io non mi associo.

Dice il senatore Roda: voi vi illudete di raggiungere, con un provvedimento contrario a quello del 1960, i risultati che quel provvedimento, invece di osteggiare, favorì. Io ho già detto che in questi fenomeni così complessi non si può mai prendere una sola causa e pretendere di farne la causa determinante, perchè nella vita associata di un Paese non c'è mai un'unica causa che possa influire decisamente sul comportamento degli uomini e possa determinare, soltanto essa, certi fatti, certi comportamenti, certe conseguenze. Pertanto è soltanto un artificio polemico quello che è stato usato qui questa sera dal senatore Roda, perchè il Governo non ha detto che con questo provvedimento presume o pretende di risolvere completamente il problema delle Borse, di cui abbiamo parlato ripetutamente in sede di Commissione finanze e tesoro ed anche in quest'Aula nel febbraio scorso, quando si discusse la modifica alla legge sulla cedolare. Siamo stati sempre d'accordo — e il senatore Nencioni questa sera lo ha ricordato — nel ritenere urgente ed indispensabile disciplinare *ex novo* la complessa vita delle Borse valori; ma non è con questo provvedimento, ripeto, che il Governo mira a raggiungere questo scopo. Si tratta di un provvedimento di natura veramente molto



modesta e che non pretende di dar fondo all'universo.

La causa, o una delle cause, che ha influito sui noti fenomeni di Borsa è da ravvisare nel problema economico-finanziario che tutti noi conosciamo e che discutiamo da circa un anno...

**R O D A**. Diciamo le cose come stanno: è la crisi economica galoppante.

**S A L A R I**, *f. f. relatore*. La domanda che dobbiamo porci nell'esaminare questo provvedimento è soltanto questa, a mio avviso: è esso in armonia con tutti gli altri provvedimenti che lo hanno preceduto e che mirano tutti insieme all'unico scopo di portare un contributo risanatore al nostro sistema economico-finanziario? A questa domanda io rispondo affermativamente, perchè esso è perfettamente inquadrato ed armonizzato in tutto quel complesso di altri provvedimenti che voi conoscete meglio di me e la cui serie fu aperta dalla legge di modifica della cedolare che abbiamo approvato nel mese di febbraio scorso.

Così inquadrato il problema, mi pare sia inutile fare tutto quel processo che abbiamo ascoltato, sia pure con il dovuto interesse, questa sera. Come i colleghi sanno, in queste ultime settimane si sta notando nelle Borse un certo interesse alle contrattazioni e sta affluendo una certa massa di capitali. Lo scopo principale di questo provvedimento era proprio questo: stimolare l'afflusso dei capitali nelle Borse per metterli a disposizione degli operatori economici che oggi non possono ricorrere al sistema dell'autofinanziamento perchè le aumentate difficoltà nelle competizioni commerciali internazionali e la situazione della nostra economia non consentono loro di mettere le mani nelle proprie tasche, che attualmente sono vuote o quasi.

Si è verificato quindi già un benefico afflusso sull'andamento delle Borse a seguito della presentazione di questo provvedimento, o quanto meno a seguito della sua presentazione in concomitanza con il favorevole concorso di altre circostanze sopravvenute.

La nostra economia sta uscendo da una fase critica, onorevoli colleghi. Speriamo che il periodo che si attraversa sia quello di una prima convalescenza; ma noi sappiamo tutti che una ricaduta nel periodo di convalescenza sarebbe più difficilmente curabile. Diamo anche noi, onorevoli colleghi (scusatemi per questa esortazione) al Paese, agli operatori economici, una dimostrazione di sensibilità e di interesse verso i loro problemi.

Sperando che l'Assemblea voglia onorare con il suo voto favorevole questo provvedimento, noi ci auguriamo che, anche per merito di questa piccola, modesta legge, la nostra economia possa risalire verso quelle mete e quegli obiettivi che aveva prima raggiunto e da cui — speriamo molto temporaneamente — è discesa, ci auguriamo anzi che possa oltrepassare le mete prima raggiunte per dare pane, lavoro e tranquillità a tutto il popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

**T R E M E L L O N I**, *Ministro delle finanze*. Onorevoli senatori, la relazione stampata del senatore Braccesi e la relazione orale fatta testè dal senatore Salari mi sembrano sufficienti a giustificare pienamente il provvedimento che noi abbiamo presentato.

Evidentemente non abbiamo pensato di riordinare, di riformare le Borse, di trasformare il mercato dei valori italiani; con questo provvedimento abbiamo pensato di dare un piccolo contributo al decongestionamento del mercato mobiliare italiano.

Ci troviamo in una situazione, che è nota a tutti, per cui mentre abbiamo come problema numero uno quello di migliorare gli investimenti, di fare affluire maggior risparmio alle attività produttive e soprattutto di consentire al privato cittadino risparmiatore e al pubblico risparmiatore di trasformare un risparmio semplice in risparmio capitale, abbiamo un mercato mobiliare che da qualche anno a questa parte è andato contraendosi. Le cifre sono chiarissi-

me, il bollettino della Banca d'Italia — al quale, se mi consente il senatore Roda, io accordo ancora fiducia come fonte di statistica — ci dice che nel 1960 il totale dei valori di operazioni di Borsa è stato di 1.874 miliardi, è sceso a 1.651 nel 1961, a 1.361 nel 1962, a 1.208 nel 1963 ed è sceso ulteriormente, circa del 10 per cento, nei primi sei mesi di quest'anno. (*Interruzione del senatore Roda*).

Questo è un fatto involutivo di cui dobbiamo prendere nota. Possiamo anche in questo caso giustificare il provvedimento del 1960 dovuto al mio collega Trabucchi, il quale a un certo momento si è giustamente preoccupato del fatto che c'era un'euforia eccessiva e c'era un numero di transazioni che andava al di là del numero di transazioni reputato normale in quel momento; tutti abbiamo assistito nel 1960 e nel 1961 a un aumento di quotazioni di Borsa che andava veramente al di là del ragionevole. Questa è la ragione per cui il ministro Trabucchi ha ritenuto opportuno decuplicare, a un certo momento, la tassa sui fissati bollati di Borsa e sui contratti di Borsa, e ha fatto bene in quel momento.

Ora, collochiamo il provvedimento odierno in questo momento, cioè nel 1964, nella situazione in cui si trovano attualmente le Borse italiane, e inquadrriamo la situazione del mercato mobiliare italiano nella situazione economica generale del Paese. Ebbene, vediamo che in questo momento occorre un provvedimento che abbia una direzione opposta a quella del provvedimento preso nel 1960, quando effettivamente occorreva temperare l'eccessivo volume di transazioni sul mercato mobiliare.

Gli oratori sono entrati, con interventi di estremo interesse, soprattutto nel campo accademico; ma sono entrati anche nel problema della riforma delle Borse italiane. Mi pare che sia, giustamente, un problema da studiare ed il Ministro del tesoro credo lo abbia allo studio; infatti già io — quando ero Ministro del tesoro — avevo messo allo studio proprio il problema del riordinamento della legislazione italiana sulle Borse. Comunque ritengo che il Senato abbia a sua disposizione tutti gli strumenti opportuni

per invocare, se lo crede, una discussione specifica o fare delle proposte specifiche su questo argomento.

Ma non si può ad ogni disegno di legge, anche piccolo come l'attuale, introdurre continuamente una discussione sulla politica economica generale del Paese, una discussione sull'ordinamento tributario, una discussione sull'ordinamento delle Borse perchè, in questo caso, noi potremmo passare piacevolmente giornate intere scambiandoci delle idee interessanti, ma nessun provvedimento di legge potrebbe passare tempestivamente. Questo provvedimento noi l'abbiamo presentato il 5 marzo alle Camere. Quando si imputa al Governo il ritardo nei provvedimenti anticongiunturali...

RODA. Per la verità nessuno le ha imputato questo ritardo.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Ma avete parlato di intempestività nei provvedimenti anticongiunturali.

Questi provvedimenti sono davanti alle Camere da sei mesi e sono dei piccoli provvedimenti ai quali non voglio dare una importanza maggiore di quella che effettivamente hanno; costituiscono un piccolo incentivo in una certa direzione. Non riaffermiamo che occorre dare al Paese la sensazione che incoraggiamo non solo la formazione del risparmio ma il suo indirizzo da risparmio semplice a risparmio capitale; cioè occorre migliorare anche i criteri, l'accessibilità, la scelta di tutti i cittadini italiani — tutti senza eccezione — verso un mercato che ha bisogno di essere reso più mobile.

Effettivamente, quando il collega Roda ci faceva l'osservazione della tassa scambio sul formaggio, io credo che non si rendeva conto che altro tipo è lo scambio di valori mobiliari, di valori rappresentativi ed altro è lo scambio di merci.

RODA. Però, onorevole Ministro, altro è pagare sulla medesima cifra 2 milioni e 300 mila lire ed altro è pagare 50 mila lire. Accosti le 50 mila lire ai 2 milioni e mezzo circa. Questo è il punto.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. D'altra parte, senatore Roda, lei insiste perchè la facilitazione sia accordata ai titoli obbligazionari soltanto, e mi pare che anche il senatore Pesenti abbia ripetuto tale suggerimento.

Io non sono affatto convinto delle ragioni che loro hanno portato a questo proposito. Io sono convinto che oggi noi abbiamo bisogno di intensificare lo scambio e l'emissione di valori mobiliari che rappresentino un capitale di rischio e non un capitale di credito.

Credo che questo sia l'indirizzo che noi dobbiamo seguire; cioè io penso che una ripresa economica efficiente possa essere confortata notevolmente dalla possibilità di migliorare questo rapporto tra capitale di rischio e capitale di credito, che effettivamente è andato fortemente indebolendosi negli ultimi anni, senza vantaggio, anzi con grande svantaggio, a mio avviso, per le attività produttive.

Quindi io ritengo che non sia possibile accettare l'emendamento presentato dal senatore Roda e da altri senatori. Devo anche giustificare — e mi scuso se prolungo il mio intervento oltre il necessario — la riduzione che vi è stata nel gettito dell'imposta di bollo sui contratti di Borsa. Io ho fatto una indagine a questo proposito ed ho chiesto agli uffici quali erano le probabili ragioni, oltre alla contrazione del volume delle transazioni che noi abbiamo visto tradotta in certe cifre, quali erano, dicevo, le probabili ragioni che potevano giustificare questa contrazione.

Gli uffici mi dicono che parte di questa flessione del gettito — anzi la massima parte — è da attribuire alla liberalizzazione delle operazioni a termine e di riporto, apportata dalla legge 29 dicembre 1962, n. 1745, per effetto della quale le operazioni contanti a giorni, aventi, ai fini dell'applicazione del tributo, una validità massima di quindici giorni, si sono riversate sulle operazioni a termine e di riporto, aventi invece una validità che va da 45 a 135 giorni, venendo conseguentemente a sottrarsi due tassazioni nel corso di ciascuna liquidazione.

Ora, forse queste non sono interamente le cause di questa flessione...

PESENTI. Guardi che l'aliquota aumenta, nelle contrattazioni a termine, quanto più...

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Ma non in proporzione! Forse, dicevo, queste non sono tutte le ragioni della contrazione; ma noi dobbiamo tener conto del fatto che ci troviamo di fronte ad un gettito che va flettendosi notevolmente.

Vorrei dire che esagera il senatore Roda quando dice che noi perdiamo 12 o 15 miliardi, perchè se il gettito attuale è di poco più di 6 miliardi non ne possiamo perdere, evidentemente, 12 o 15!

RODA. È la differenza tra il gettito del 1961 e l'attuale gettito.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Ma è un'altra situazione, senatore Roda, come ho cercato di spiegare prima! Forse non mi sono espresso bene.

Comunque, a mio avviso, questo provvedimento giova al mercato e si inquadra bene nei provvedimenti che noi stiamo prendendo per agevolare la ripresa produttiva. Mi auguro, quindi, che il Senato voglia esprimere la sua approvazione. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

BONAFINI, *Segretario*:

*Articolo unico.*

Le aliquote delle tasse speciali per contratti di Borsa su titoli e valori stabilite dalla tabella A, allegata al decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, convertito, con modificazioni, nella legge 14 agosto 1960, n. 826, sono ridotte ad un quarto per i contratti aventi per oggetto azioni e valori in moneta, in verghe o in divisa estera e ad un decimo per i contratti aventi per oggetto obbligazioni e cartelle degli istituti di credito fondiario.

Le predette riduzioni si applicano altresì ai contratti relativi a titoli analoghi a quelli previsti dal precedente comma siano essi nazionali o esteri.

Restano ferme le agevolazioni riguardanti i contratti a contanti aventi per oggetto esclusivamente titoli di Stato o garantiti dallo Stato.

**PRESIDENTE.** Sull'articolo unico è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Roda, Passoni, Pesenti, Picchioti. Se ne dia lettura.

**BONAFINI, Segretario:**

« Al primo comma, sopprimere le parole: "ad un quarto per i contratti aventi per oggetto azioni e valori in moneta, in verghe o in divisa estera e" ».

**RODA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RODA.** Signor Presidente, ho chiesto di parlare semplicemente per aggiungere questa considerazione. Noi abbiamo ascoltato la replica del Ministro ed è mio diritto dichiarare se le repliche del Ministro e del relatore mi hanno convinto. Debbo soggiungere che purtroppo non è così perchè — attenti bene — con l'attuale regime, contrattando 100 milioni di titoli a contanti (ed io penso che l'onorevole Ministro badi alle sane contrattazioni di Borsa, che non sono quelle che invocano i termini fino a 135 giorni, perchè allora andiamo nel campo della speculazione) chi vende o chi compra è sottoposto a una tassa di 50 mila lire. Io non penso che riducendo questa tassa del 75 per cento, quindi facendo pagare anzichè 50 mila lire, 12.500 lire, si galvanizzeranno le Borse e si indirizzerà il risparmio verso di esse, come dice la relazione scritta e come ha affermato adesso l'onorevole Ministro. Penso, piuttosto, che quei pochi miliardi che avete reperito attraverso il bollo dei fissati bollati, si ridurranno sempre più. In altri termini, perderete altro denaro senza cavare un ragno dal buco.

Insisto per la votazione dell'emendamento.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

**SALARI, f. f. relatore.** La maggioranza della Commissione è contraria.

**VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Anche il Governo è contrario.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento dei senatori Roda, Passoni ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**Discussione del disegno di legge: « Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (498)**  
(Approvato dalla Camera dei deputati)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Alberti. Ne ha facoltà.

**ALBERTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, come epilogo e compendio dell'opera qui illustrata in passato, attraverso l'approvazione della legge 3 aprile 1962, giunge alla nostra attenzione il presente disegno di legge di delega al Governo ad emanare norme repressive delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti.

Cade in acconcio questo disegno di legge, anzitutto per la necessità di moralizzare il campo o meglio, con parola anche più adatta, il terreno. Ciò perchè pur si profilano

all'orizzonte pericoli emergenti da un certo atteggiamento della legislazione tentata o tentabile per il Mercato comune europeo, soprattutto in riferimento a quel conato di inserimento tra le maglie di articolazioni insospettabili dell'aceto sintetico.

L'aceto sintetico si sa che è un succedaneo. Ignoro se la scienza dell'alimentazione abbia messo in chiaro quali siano i pregi reali dell'aceto di vino, il quale ha tanta storia dietro di sé, dalle origini dell'alimentazione mediterranea primigenia, fino alla gastronomia odierna. Rinasce l'attenzione verso l'aceto sapido e la scienza della alimentazione non ha che da plaudire. Durante le angustie alimentari legate al periodo di guerra, da alcuni osservatori fisiologici specializzati dell'alimentazione si sorpresero talvolta file popolari anche per l'acquisto dell'aceto. E tutto questo, dissero i più attenti, perchè l'aceto è un succedaneo del bisogno di vino, che era difficile allora reperire. Ora, pare che tale desiderio istintivo non fosse soltanto in relazione al bisogno di un succedaneo, cioè alla necessità primordiale di dare un supplemento fortemente sapido al pur esiguo cibo, quale allora si poteva trovare sia dentro che fuori la cosiddetta borsa nera; ma effettivamente i biochimici, i cultori di psicologia alimentare notarono che c'è un desiderio, un istinto verso l'aceto quando manchino altri componenti sostanziali sapidi della dieta. Potrebbe essere: si è citato, a questo proposito, e non so se bene o male, il cosiddetto ciclo di Krebs, rispetto alle situazioni organiche che intervengono in una certa fase del metabolismo del corpo umano.

Ma lasciamo da parte siffatte elucubrazioni che male si attagliano alle discussioni quali debbono esercitarsi in un'Aula prettamente e per definizione politica. Qui siamo di fronte ad una delega, e noi, per tradizione, siamo un pochino cautelosi quando trattasi di autorizzazione senza limiti ben netti al Potere esecutivo. Ma in questa tempe politica-sociale, la quale ci astringe ad una certa disciplina, ad una nuova disciplina del Potere legislativo ben compreso dei suoi doveri, senza piacevolleggiare nella allitterazione « congiunturali », ci dichiara-

mo pienamente disposti all'adesione a questo disegno di legge di delega. Trattandosi di delega deve essere ancora più responsabile la nostra adesione e due ragioni fondamentali sono a base di questa adesione. E qui lasciate che il cultore minimo, non dico di sociologia, ma di fisiologia sociale della alimentazione, esprima il suo parere.

CINGOLANI. Non minimo!

ALBERTI. È una forma antica di modestia. Lei che è un cultore di chimica anche alimentare dall'origine della sua carriera, apprezzerà ancora di più questa professione di modestia operante.

Esistono dunque due condizioni che sostengono oggi ad una discussione di questo genere: l'aumento e la qualificazione dei consumi (l'istanza di sempre dei socialisti) e la difesa del bilancio famigliare dei minimi — questi, sì, veramente minimi — operatori economici delle campagne. Tipico il viticoltore, meglio ancora il viticoltore-vangatore: la fatica fisica del vangatore che dai nostri cultori di medicina del lavoro è stata effigiata nei trattati, anzitutto dal grande Pieraccini, come la deformazione *duplicato corpore*. Chi è pratico delle campagne del Chianti, ad esempio, vede da lontano ancora pochi uomini (poichè anche questa deformazione va scomparendo in quanto sta scomparendo la viticoltura) pochi uomini, dicevo, di 60, 70, ed anche 80 anni, che procedono con andatura da pulcinella, le mani tremanti, le ginocchia malsicure, il mento reclinato sullo sterno e la cosiddetta « gobba del vangatore ». Che cosa oggi il piccolo, minimo operatore economico, appunto il viticoltore-vangatore, si aspetta dal Governo? Una difesa, una difesa razionale ed antiveggente, e questa difesa potremo assai più noi desiderarla razionalmente dinanzi al pericolo che sarà rappresentato dall'applicazione indifferenziata, indiscriminata del disciplinare, quale che sia per essere, del MEC. C'è aumento dunque e qualificazione del consumo. Noi vediamo anche nelle vetrine dei quartieri popolari che il vino si avvia verso una qualificazione; e ci è di esempio la Francia con una tradizione veramente corroborata dal

successo ottenuto in tutto il mondo con gli accorgimenti del caso. Si va verso il vino in bottiglia. Tanto più è lecito pensare che il sospetto del pubblico debba aumentare quante volte la difesa contro le sofisticazioni venga a testimoniare e a dichiararci che il consumatore è stato truffato o « giuntato » come si diceva negli antichi tempi. Donde questa delega cautelosa, non diffidente, che noi diamo al Potere esecutivo, il quale oggi deve difendere ancora di più questo aumento dei consumi e questa qualificazione dei consumi che incomincia ad interessare anche le classi non molto provvedute. Quante volte noi diamo in pasto — è proprio il caso di dirlo — attraverso la televisione, attraverso i settimanali, attraverso il cinematografo, l'esempio, lo *standard* di una vita più ricca, più razionalmente disegnata dalle autorità scientifiche! Noi abbiamo il dovere di andare incontro a colui che spende il segno monetario e di difendere nell'acquisto questo segno monetario, specialmente per le classi meno provvedute. E allora la legislazione deve seguire i tempi e deve essere inesorabile laddove la chimica truffaldina — come io ebbi a qualificarla essendo il relatore di quella legge 30 aprile 1962 che ho dianzi ricordato — riprende, attraverso le vie, i suoi conati di sopraffazione. Il viticoltore ha tutto da guadagnare dalla difesa del prodotto tipico dell'agricoltura, anche mercè la difesa dei sottoprodotti, primissimo l'aceto.

Passo così alla seconda parte degli argomenti legati a questa delega. L'aceto, risultato del vino andato a male, è il condimento tipico delle verdure, le quali tanto abbondano, forzosamente, nella vititizzazione italiana; per nostra insospettata fortuna, perchè pare che le proteine fogliari della vituperata insalata, quando si aveva ancora più timore delle infezioni del gruppo « tifo coli » siano un complemento necessario delle poche proteine animali a disposizione del sottoproletariato. Si è fatta a Napoli un'osservazione ripetuta, ancora empirica, ma che sta per assumere valore di norma comprovata, di fronte alla teoria: « il pescatore che vende le proteine nobili, frutto della sua fatica, a chi può fornirgli il segno mo-

netario per comprare, ad esempio, il vestito, si deve contentare del pane, anche di un chilo di pane al giorno — per fortuna è buono il pane di Napoli — il quale rinserri — oh, insospetta, piccola risorsa! — dentro le pezzature maggiori, le quali comportano maggiore umidità, i cosiddetti " friarelli ", per esempio, cioè quelle verdure che assumono diversa denominazione a seconda delle regioni meridionali, che rispondono al gusto delle popolazioni e che possono essere addizionate, quando ci sia, al naturale complemento delle verdure stesse, l'olio d'oliva »

Qui, però, il discorso si farebbe lungo, e giacchè il ministro Ferrari Aggradi mi porge per lo meno un orecchio con tanta compunzione, dirò che anche questa azione di difesa dell'olio dovrà essere meglio articolata in un'Italia che per tanta parte è rappresentata orograficamente dalle scoscese pendici dell'Appennino o del Preappennino, le quali non si prestano a nessun'altra coltura. Dobbiamo anche difenderci dall'invasione — parlo soprattutto ai rappresentanti delle plaghe olivicole — da tanto massiccia irruzione dell'olio di semi, non altrimenti denominato: la prima truffa terminologica è lì, e dovremmo fare come in Francia obbligando a dare una denominazione precisa dell'olio di semi, olio di arachide, olio di soia, olio di semi di girasole, olio di granoturco, il quale pare che abbia poi delle preziose qualità.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La ringrazio, e con molto piacere accolgo le sue osservazioni.

ALBERTI. La ringrazio, a mia volta, onorevole Ministro; è da epoca insospettabile che illustriamo questi principi con lo amico Carelli e con l'amico Pignatelli, anche egli degno rappresentante delle plaghe olivicole. Non è letteratura, non è retorica, seppure argomenti retorici ve ne sarebbero a iosa da invocare per la difesa dell'olivo, pianta mediterranea, di quell'olivo che vediamo ancora nell'isola di Creta, piantato un giorno da mani veneziane, e che ancora si ritiene sprigioni amuleto-alimento con-

tro la fatica dei periodi di massima occupazione agricola. I vecchi ancora bevono, forse sull'esempio degli antichi governatori veneziani, un bicchierino di olio puro prima di iniziare la fatica quotidiana, sotto quelle condizioni climatologiche.

Ma lasciamo il campo delle divagazioni letterarie, che pur non sono tali, poichè si va rivalorizzando l'olio d'oliva come perfetta temperie tra acidi grassi saturi ed acidi grassi insaturi (e qui l'amico Cingolani mi fa segno d'assenso, egli che rappresenta anche, almeno per affetto annoso corroborato da una nuova rielezione, una plaga vinicola qual è l'Umbria: *tamen laudanda voluntas*) e torniamo al tema in discussione.

La nostra delega cospirerà a rafforzare il dispositivo di difesa — speriamolo — del consumatore, e specialmente del consumatore di limitati dispendii, presso il quale si deve esercitare anzitutto il principio di tutela della collettività. E sarà opera di giustizia sociale e di attuazione di istanze senza meno socialiste questa nostra opera di difesa del consumatore il quale ha a sua disposizione pochi alimenti che auspichiamo siano almeno i più puri possibili.

E passo all'altra parte dell'argomentazione che mi ero poco fa ordinato mentalmente: la difesa cioè dell'aceto naturale.

È in atto un tentativo che mi è stato cortesemente documentato da una comunicazione anonima. Forse mi è stata inviata anonima perchè avrei sospettato della provenienza, ma gli argomenti portati sono attendibili ed anche dotati di una certa razionalità dietetica.

Io che sono cultore anche di questa parte della fisiologia sociale dell'alimentazione, mi sono persuaso che è una cattiva azione la introduzione di soppiatto dell'aceto risultante da acido acetico non so di quale estrazione. Mi dice l'amico Carelli che si possa anche su scala industriale produrre aceto artificiale...

C A R E L L I , *relatore*. Sintetico.

A L B E R T I . ... sintetico — nobilitiamo pure questa denominazione — dal carbu-

ro di calcio. È vero che la chimica può fare di questi pratici miracoli, ma è altresì vero che in Italia abbonda l'aceto naturale perchè i nostri vinelli, soprattutto emergenti dalla produzione familiare contadina, prendono molto facilmente d'aceto. Perchè allora vogliamo portare alla dannazione della fogna o del vicino torrente tanti vinelli di pochissima gradazione che abbiano preso d'aceto?

È ben vero — ed io che ho passato da non molto il capo dei sessant'anni lo posso ricordare — che nella sitibonda Puglia 40 o 50 anni fa i barbieri ricorrevano al vino accescente poichè allora (congratuliamoci con questa povera Italia percossa ma non prostrata) la acqua costava più del vino accescente, e nei saloni di barbiere si sentiva talvolta, in certi borghi molto popolati, il tanfo del vino accescente che si mescolava con le esalazioni del sapone pur esso popolare. Ma forse questi sono ricordi alla Marc Monnier o alla Valéry. Del resto, io stesso che ne parlo, nelle campagne antimalariche di 40 o 50 anni fa, sorprendevo siffatte scene degne dei primi viaggiatori nella penisola italiana, come un Valéry, un Marc Monnier, ripeto, un Maxime Du Camp, i quali usavano riservare queste note di colore alla fine delle loro narrazioni per l'aceto surrogante l'acqua.

Ma passiamo oltre. L'Italia ha fatto un po' di strada e si deve a tanti nostri pionieri, specialmente di questa parte.

Dunque, difendiamo la esigua tasca del consumatore, che oggi vede avanti a sè uno *standard* di miglioramenti attraverso i vini in bottiglia, attraverso il vino tipico, attraverso il vino tradizionale. Nelle campagne del Monferrato, che ho visitato giorni or sono, nelle campagne attorno all'antichissima stazione di Bagni di Acqui si vedono nei borghi minori manifesti e teloni, che sbarano molte volte nelle strade strette (il contadino ha la sua furbizia) il passo al turista, nei quali si legge una esortazione a tornare al vino tipico. E i giornali con una propaganda bene intesa, nel presente aumento di turismo domenicale o di fine settimana, consigliano di riempire l'automobile di vino genuino, di vino tipico, di vino che vien pian piano ad essere denominato persino, per renderlo più ricco di veracità, con denominazio-

ni dialettali e frasi vernacole, del piccolo comprensorio onde è prodotto. E qualche cosa è stata ottenuta.

Ma ritorniamo all'aceto, condito anche di sale attico, se permettete, o anche, giacchè parliamo di aceto, di madre di aceto italico; perdonatemi queste piccole digressioni. Vi leggo l'inizio di un memoriale che mi è stato mandato non so da quale parte interessata (talvolta a buon diritto interessata) che dice: « L'aceto è un condimento, alimento e conservante di cibi che dal tempo dei tempi l'uomo ha ricavato mediante fermentazione acetica di liquidi alcolici di origine agricola. Con i progressi della chimica, nei tempi moderni è entrato in concorrenza con l'aceto naturale l'acido acetico in soluzione acquosa ottenuto per sintesi partendo da varie sostanze non agricole ». (Qui l'eufemismo è tale che si è creduto sbarrare la strada a quel sospetto cui accennava il senatore Carelli, ma in effetti è così; una delle sorgenti più facili dell'aceto sintetico è appunto il carburo di calcio). « Questo acido acetico a bassissimo prezzo può scacciare dal mercato la più gran parte della produzione di aceto di fermentazione sostituendolo nell'industria alimentare e anche negli usi diretti dei consumatori meno raffinati abbienti. Allo stato attuale delle cose, della igienicità in campo alimentare dell'impiego dell'acido acetico sintetico nell'alimentazione diretta o indiretta non si hanno prove » — qualche indizio di prova però si comincia ad avere — « e contro di esso si appuntano gli stessi dubbi che si hanno nei confronti di tutte le sostanze sintetiche. Tuttavia mancano anche prove di una eventuale tossicità ». Credo che sarebbe un po' troppo; contentiamoci dell'inidoneità, nell'alimentazione, alla funzione specifica dell'aceto, che è quella di rendere più sapidi e digeribili gli alimenti, per modesti che siano. E vi faccio grazia del resto.

Ripeto che in questa nuova temperie di difesa del consumatore noi abbiamo il dovere di ammonire — mi si condonino la parola e il concetto — il Potere esecutivo come le cautele debbano essere più che mai applicate in fatto di delega. Ma l'articolazione del disegno di legge non è mal congegnata. Noi siamo favorevoli, e auspichiamo il momento

in cui la chimica truffaldina sarà completamente sgominata. Questo si potrà ottenere soprattutto aumentando la cultura media dei nostri consumatori; esistono a tal uopo delle organizzazioni, le quali fioriscono con singolare fortuna all'estero, specialmente dove l'organizzazione cooperativa non solo difende il potere d'acquisto delle classi meno provvedute ma altresì si sforza di dare una documentazione continua di quello che sia l'alimento puro, l'alimento razionale, l'alimento più adatto all'una o all'altra classe di consumatori, all'una o all'altra categoria di consumatori, siano essi adolescenti, giovani, bambini, vecchi, poichè esiste oggi con l'aumento della vita media anche una vittitazione dell'uomo in età provetta o in età avanzata. Parlo per esperienza diretta perchè oggi si sa che la dietetica non è cosa teorica o campata in aria. Oggi, con le nuove conoscenze in fatto di vitaminologia, di fabbisogno minerale dell'organismo, si possono prevenire tante forme di malattie o di aggravamento di malattia. Oggi siamo arrivati con la sperimentazione a trovare le prime origini delle carenze che possono riflettersi su alcune malattie degenerative. E voglia il Cielo che domani se ne accerti una di carenza contro una delle malattie degenerative più gravi: l'arteriosclerosi.

Ci sono delle scuole rispettabilissime che riconoscono nella aterogenesi una componente (lo riconosce, veggio, il senatore Santeiro che è adusato ai conversari dotti di oltralpe nelle assemblee che egli ha l'onore di frequentare a Strasburgo, dove peraltro mi pare l'alimentazione sia troppo ricca di grassi insaturi). Ebbene oggi si comincia a profilare quale sia la componente etiologica, o causale, per intenderci, di alcune malattie degenerative del sistema cardiovasale che incidono sempre più nella mortalità generale. Ma io mi faccio obbligo di non oltrepassare il tempo che avevo prefisso a me stesso e di non tediarevi oltre, per quanto l'ora sia propizia a questi discorsi, essendo che l'insulinemia naturale vuole che sia soddisfatta col primo piatto nazionale nostro che è la minestra o la pasta asciutta, la quale vi auguro che sia ben condita dall'olio naturale e dal formaggio, poichè veramente allora avremo il piatto



completo coi tre principi alimentari fondamentali.

R O D A . L'IGE permettendo.

A L B E R T I . L'IGE permettendo; piegheremo anche quella, col miglioramento del potere d'acquisto; bisognerà darci un pochino di tempo. La dietetica si sforzerà di ridurre al minimo sostanzioso, al minimo fisiologico i tre principi alimentari cui ho indirettamente accennato. E già il piatto unico che pareva una trovata del tempo di guerra potrebbe essere realizzato, con soddisfazione della fisiologia dell'alimentazione, proprio nella nostra pasta asciutta, solo che sia ben provvoluta di quel condimento, alimento fondamentale tradizionalmente italiano che è il formaggio.

*Voce dal centro.* E di innaffiamento.

A L B E R T I . L'innaffiamento è secondario poichè la buona regola napoletana prescrive, per non alterare il retrogusto del sugo di pomodoro, l'acqua, dopo il primo piatto costituito da pasta asciutta. Non così per il riso, essendo il riso alimento più povero, ed avendo bisogno, per la esiguità del suo contenuto proteico, di larga addizione di grassi e principalmente del grasso tipico che è il burro. Ma il burro non si lega male al parmigiano, come sapete, e il discorso ci porterebbe ancora più oltre. (*Interruzione del senatore Spasari*). E ormai devo indulgere a una digressione veramente rapida. È vero, il senatore Spasari me lo ricorda, in Calabria l'uomo probo dopo ben mangiato, *bene pa-stus et bene potus*, dopo aver mangiato bene dico, nei giorni cosiddetti festivi o ricordativi, forse per uno sconto di peccato di gola, si avvicina al piede di lattuga naturale, che consuma quasi religiosamente.

M I L I T E R N I . Bagnato nell'aceto!

A L B E R T I . Giusto, bagnato appena nell'aceto, purchè di vino.

*Voce dal centro-sinistra.* E nell'olio.

A L B E R T I . No, anche senz'olio; se ne può fare a meno poichè il pasto precedente è stato certamente troppo ricco di grassi.

Dunque, aceto di vino, con particolare profumo. E dirò — e qui concludo veramente — che ogni « buona famiglia » laggiù ha il cosiddetto celliere dell'aceto, che peraltro ho trovato anche in quel di Piacenza. Ogni famiglia di ottimati che si rispetti ha la sua formula dell'aceto; vi è, ad esempio, l'aceto aromatico, il quale è servito, nella leggenda della famosa peste di Marsiglia, anche contro l'infezione pestosa, tanto che si chiamò « aceto dei quattro ladri », i quali restarono immuni dal contagio appunto per questo. E c'è qualche cosa di vero. Il tanfo dell'aceto — tanto per parlare secondo la moda popolare — allontanava le pulci. Ora, si sa come la *pulex* o *xenopsilla cheopis*, che si trasmette dal topo all'uomo cambiando essa generalmente di ospiti si localizza nelle vesti degli uomini e poi sulla pelle ed è ripulsa dal tanfo di aceto. Tanto che i medici della peste — lo troviamo anche nelle prime edizioni illustrate de « I Promessi sposi » — andavano con spugne d'aceto nell'assisa professionale, che comportava anche quella lunga appendice del naso posticcio la quale istoria ancora terrorizza i bambini quando le mamme vogliono mandarli a letto, specialmente nelle piane della Bassa Padana, o quando vogliono porre termine ad alcune domande indiscrete.

Onorevoli colleghi, concludo la mia interlocazione. Forse il signor Presidente mi fa un dolce rimprovero per essere andato troppo oltre nella sopportazione degli ascoltatori, ma l'ora me lo ha permesso e forse egli non aveva come far riempire questo tempuscolo terminale.

Chiedo scusa ancora e ringrazio della cortese attenzione. (*Vivi applausi*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risponde a verità

la notizia apparsa sui giornali, riguardante l'ex direttore generale della previdenza sociale, signor Aldo Cattabriga, il quale sarebbe andato in pensione, in questi giorni, con un'indennità di 81 milioni ed un mensile di ottocentomila lire.

Se quanto sopra risponde a verità si chiede:

1) quali sono stati gli anni di effettivo servizio prestati dal sig. Cattabriga;

2) in base a quali tabelle sono stati liquidati la quiescenza di cui sopra e l'assegno mensile;

3) quanto ha percepito il Direttore generale della Previdenza sociale negli anni 1962 e 1963, per qualsiasi titolo, ragione o causa.

Se inoltre è vero che l'INPS ha alienato un lotto di terreno sul Lungotevere Thaon di Revel, per un prezzo assolutamente irrisorio, ad una Società immobiliare, la Calm, di cui proprio il Cattabriga, allora Direttore generale in carica dell'INPS, è il Presidente (507).

RODA, PASSONI, AIMONI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisi l'urgente necessità di istituire una sezione staccata del Liceo classico di Latina nel comune di Terracina in considerazione dei voti espressi da oltre trenta famiglie interessate, attualmente costrette ad inviare i loro figli in altre sedi con evidenti sacrifici economici e morali.

Tale istituzione, regolarmente richiesta dal Comune interessato, graverebbe sul bilancio di codesto Ministero per la modesta cifra di appena due milioni di lire in quanto esiste già *in loco* l'attrezzatura del Liceo scientifico e della scuola media con la buona volontà del Comune a contribuire nel limite delle possibilità di bilancio (508).

FANELLI

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per cono-

scere il punto di vista italiano sulla determinazione delle sedi di impianto delle istituzioni delle Comunità europee, determinazione che si dice sarà presa prossimamente dal Consiglio dei ministri delle Comunità.

Si desidera inoltre sapere se il Ministro degli esteri sosterrà, come si ritiene necessario, che sia consultato il Parlamento europeo prima di decidere sul luogo dove il Parlamento stesso dovrà tenere le sue sessioni, in attesa che la Conferenza dei Ministri decida sulla sede unica delle Istituzioni comunitarie, sede unica che, come ha auspicato il Parlamento europeo, dovrebbe rivestire il carattere di distretto europeo (2143).

SANTERO

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza della deliberazione unanime del Consiglio comunale di Fanano (Modena), in ordine alle carenze delle imprese autoproduttrici di energia elettrica operanti nelle frazioni di Trentino, Trignano, Serrazzone, Ospitale, Fellicarolo e Canevare, che non soddisfano la benchè minima richiesta dei loro utenti, e che non potendo potenziare gli impianti determinano un profondo stato di malcontento e insoddisfazione tra le popolazioni interessate.

Per sapere se, tenuto conto che le predette imprese non sono in grado di garantire agli utenti « energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico », non ritiene necessario l'intervento dell'Ente nazionalizzato ed il conseguente assorbimento, da parte dell'ENEL, delle imprese elettriche private operanti nelle zone indicate (2144).

TREBBI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali iniziative siano state o siano per essere prese per venire incontro alle legittime richieste avanzate anche a mezzo di petizione popolare diretta al Ministro, dalla popolazione di S. Giorgio (frazione del comune di S. Ambrogio Valpolicella, provincia di Verona) per far cessare i notevoli disagi deri-

vanti dalla mancata continuativa erogazione di acqua e dalla pressochè impraticabilità delle strade che congiungono al capoluogo (2145).

DI PRISCO, ALBARELLO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e delle finanze, per sapere se siano a conoscenza della deplorabile ed incresciosa situazione di grave disagio creatasi in Trani a seguito della notifica da parte dell'Amministrazione civica di oltre 1400 accertamenti relativi all'imposta di famiglia per l'anno 1965 e precedenti;

detti accertamenti, risultando particolarmente onerosi ed assolutamente sproporzionati in eccesso rispetto agli anni decorsi, hanno suscitato vivissimo allarme, preoccupazione e malcontento nei diversi settori operativi: industriale, agricolo, professionale, commerciale ed artigianale, nonchè a reddito fisso (impiegati e pensionati), settori tutti in fase di gravissimo disagio per il perdurare in Trani della sfavorevole contingenza economica i cui riflessi, in detta città, sono particolarmente sentiti;

inoltre dagli amministratori civici è stato del tutto ignorato il disposto dell'articolo 18 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, che detta criteri di larga moderazione nell'applicazione dell'imposta di famiglia nei confronti degli artigiani, dei pensionati, degli impiegati e dei coltivatori diretti, criteri di moderazione che altre numerose Amministrazioni civiche hanno adottato;

se, oltre le impugnative che la legge consente ai singoli, quali provvedimenti di carattere generale intendano adottare, tenuto conto anche che gli ambienti commerciali ed artigianali hanno deliberato motivate proteste ed ordini del giorno;

se non ritengono opportuno ed urgente inviare in Trani organi di controllo che, oltre ad esplicare azione di verifica di legittimità amministrativa, restituiscano serenità e fiducia nei contribuenti tranesi, con l'eliminare l'eccessivo fiscalismo e l'evidente disparità di trattamento nei confronti dei contribuenti (2146).

MONGELLI

### Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 30 settembre 1964

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 30 settembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

#### I. Discussione del disegno di legge:

RUBINACCI ed altri. — Proroga del termine previsto dalla legge 22 maggio 1964, n. 370, per la presentazione al Parlamento della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont (764).

#### II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti (498) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

#### III. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione del Trattato per il bando degli esperimenti di armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico e negli spazi subacquei, firmato a Mosca il 5 agosto 1963 (607) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Proroga del termine per l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 6, ultimo comma, della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali (597) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. PICCHIOTTI e PAPALIA. — Abrogazione dell'obbligatorietà del mandato di cattura per i reati fallimentari (189).

*La seduta è tolta (ore 20,10).*

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari